ULTIMA CON LE BORSE NUOVA **ULTIMA CON LE BORSE**

TORINO
Anno IX - Num. 289
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 6-7 dicembre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-290, 53-261. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 200 - Ann. finanz. e legali L. 800 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 600 la linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. com.: ved. rubriche - [illegible] aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/3960): Italia: anno L. [illegible], semestre L. 5500, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 19.000, semestre L. 5200, trimestre L. [illegible] — Copie arretrate: prezzo doppio.

Nel fasto severo del Vaticano l'incontro tra Gronchi e il Capo della Chiesa

Il colloquio nella sala del Tronetto

L'arrivo del corteo presidenziale in Piazza San Pietro mentre risuonano gli inni e le truppe italiane e pontificie rendono omaggio - Dal cortile di San Damaso all'appartamento ufficiale del Santo Padre - Il cordiale colloquio a due e la successiva udienza ai diciotto personaggi del seguito guidati dal ministro Martino - Il ritorno al Quirinale: poco dopo le undici, in rappresentanza del Papa, il cardinale Tedeschini ricambia la visita, accompagnato dal Nunzio apostolico

Il Presidente della Repubblica e il ministro Martino in macchina verso il Vaticano per l'udienza pontificia (Telefoto)

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Quello che fin da ieri l'organo [illegible] salutava come «la fausta data in cui si fondano più profondi e vivi la preghiera e l'augurio di ogni benedizione di Dio sull'Italia e sul suo Presidente» è ormai entrata nella storia delle relazioni tra la Santa Sede e la Repubblica italiana, imprimendovisi a lettere d'oro.

La visita ufficiale del Presidente Gronchi a Pio XII si è svolta con una solennità straordinaria, che ha visto spiegarsi nella città del Vaticano, completamente imbandierata, e nel Palazzo Apostolico tutto il complesso e fastoso cerimoniale pontificio prescritto per la visita dei sovrani e capi di stato. Con l'aggiunta, però, di una cordialità che ha reso le rigide norme protocollari più vive e brillanti, pervadendole di un [illegible] sincero, quale sarebbe impossibile trovare in un qualsiasi altro ricevimento legato alle rigorose leggi dell'ufficialità.

Alabarde e corazze

L'arrivo del Presidente Gronchi al Palazzo Apostolico era stato stabilito alle ore 10, ma già tre ore prima aveva avuto inizio in Vaticano il movimento dei prelati e degli alti dignitari della Corte papale per portare a termine gli ultimi preparativi, dei Corpi armati per disporsi in alta uniforme lungo il tragitto che il corteo presidenziale avrebbe dovuto percorrere nell'interno del piccolo Stato pontificio e nelle sale dell'appartamento nobile di Pio XII.

Le guardie svizzere, con l'uniforme a strisce giallo-rosse e blu con le medioevali alabarde e le corazze rilucenti, con i cimieri piumati, i gendarmi pontifici con gli alti stivaloni su pantaloni bianchi, la tunica nera a code e il grande colbacco napoleonico, le guardie palatine con i pantaloni azzurri, la giacca scura con le spalline dorate e il chepì sul capo, erano schierate in tre plotoni sul limitare di piazza San Pietro, per rendere gli onori militari al Capo dello Stato italiano al suo entrare nel territorio vaticano. Le guardie nobili, invece, splendide nelle loro giubbe rosse traversate dalla bandoliera bleu e oro e con il capo ricoperto dall'elmo di argento adorno della lunga coda equina, presidiavano le sale interne del palazzo apostolico, [illegible] immediatamente vicine alla sala del Tronetto, ove si sarebbe svolto il colloquio privato tra il Papa e il Presidente Gronchi.

Il corteo presidenziale è giunto in piazza San Pietro alle 9,45, passando tra le truppe italiane disposte sulla piazza Pio XII e tra le truppe pontificie immobili nella rigida posizione dell'attenti. Intorno, all'inizio del colonnato berniniano, sui palazzi terminali di via della Conciliazione e in piazza Pio XII grandi bandiere e pennoni tricolori e bianco-gialli, disposti a profusione, contribuivano a dare allo spettacolo un carattere di solennità festosa e straordinaria.

Mentre risuonavano nell'aria le note dell'inno nazionale italiano intonato dalla fanfara della Guardia palatina, il corteo delle macchine presidenziali si è arrestato sulla striscia di travertino che segna il confine tra lo Stato italiano e il territorio Vaticano. Si sono allora avvicinati all'automobile ove si trovavano il presidente Gronchi e il ministro degli Esteri Martino, il conte Enrico Galeazzi, delegato speciale della commissione per lo Stato della Città del Vaticano, e il principe don Leone Massimo, soprintendente generale alle Poste pontificie. Il primo ha rivolto al Presidente alcune parole di saluto, dicendo di avere l'altissimo [illegible] di porgergli il benvenuto nel territorio Vaticano, per incarico del Sommo Pontefice.

Il Capo dello Stato ha ringraziato, dichiarandosi oltremodo lieto di potere compiere una visita di devoto omaggio a Pio XII.

Poi il corteo ha proseguito, entrando in Vaticano per l'arco delle campane e raggiungendo il cortile di San Damaso, attraverso la piazza del Circo Neroniano, piazza della Sacrestia, piazza di S. Marta e via della Fondamenta, che costeggia la parte posteriore della Basilica di S. Pietro.

Nella sua visita al Vaticano, il Presidente era accompagnato da diciotto personaggi al seguito: oltre al Ministro degli Esteri Martino, l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Francesco Mameli, il segretario generale della Presidenza della Repubblica, dottor Oscar Moccia, il capo del cerimoniale diplomatico, ambasciatore Corrado Baldoni, il consigliere militare, gen. Alberto Roda, il capo di gabinetto del Ministero per gli Affari Esteri, ministro Bartolomeo Migone, il capo dell'Ufficio Relazioni con l'estero della Presidenza della Repubblica, ministro Mario Ludolli, il consigliere dell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, principe Alfonso D'Aquino, l'Ordinario palatino mons. Luigi Lunnutti, il direttore capo divisione dr. Giovanni Piccolomini, il consigliere militare aggiunto, colonnello Bruno Ungaro, il medico personale dott. Mario Olesanti, il capo dell'Ispettorato del Quirinale, dott. Vincenzo De Stefano, il segretario particolare dott. Ema Sparisci, il capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza, prof. Gianfranco Merli, il comandante dei Carabinieri Guardie del Presidente, magg. Bruno Tassoni, il segretario dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, dott. Adriano Righetti, e il cancelliere ecclesiastico dell'Ambasciata stessa, padre [illegible] da San Giovanni in Persiceto.

Con lo Speron d'oro

Il Presidente Gronchi portava sul tight di prammatica, le insegne dell'Ordine dello Speron d'oro, consegnategli ieri mattina, a nome del Pontefice, dal Nunzio Apostolico mons. Fietta.

Nel cortile di San Damaso erano ad attendere l'arrivo del Capo dello Stato italiano alcuni tra i più alti dignitari della Corte Pontificia, che gli hanno reso omaggio all'ingresso della scala nobile conducente agli appartamenti papali. Il primo a farsi incontro al Presidente Gronchi è stato il marchese Giovanni Battista Sacchetti, foriere maggiore dei Sacri Palazzi, il quale gli ha aperto la portiera del macchino aiutandolo a discendere. Successivamente, si sono presentati il maestro di camera di Sua Santità mons. Federico Callori di Vignale, il segretario della Congregazione cerimoniale mons. Beniamino Nardone, il cavallerizzo maggiore marchese Giacomo Serlupi Crescenzi, il principe latore della Rosa d'oro Enrico Barberini, i comandanti dei Corpi armati vaticani, e [illegible] altre personalità ecclesiastiche e laiche.

Il Presidente della Repubblica ha poi passato in rivista due compagnie della Guardia palatina e della Gendarmeria pontificia schierate nel cortile, mentre ancora una volta la fanfara faceva risuonare le note dell'inno nazionale italiano.

Formatosi il corteo, aperto, fiancheggiato e chiuso dalle guardie svizzere, e composto da sei palafrenieri indossanti il caratteristico abito rosso di damasco, da quattro bussolanti, rivestiti della tunica di panno nero e della mantelletta di seta sormontata dal collare di tela battista a grandi cannelli e dalla collana d'argento, e da undici camerieri segreti di spada e cappa, nel loro abito spagnolesco con al fianco la spada dall'elsa a forma di croce, il Presidente Gronchi e i personaggi del seguito sono stati accompagnati, lungo la scala nobile, fino al secondo piano del palazzo apostolico. E' qui che si apre l'appartamento ufficiale di Pio XII e la Sala Clementina, costruita da Giacomo Della Porta e affrescata da Paolo Brill, è il primo della lunga serie di ambienti, celebri in tutto il mondo, che lo compongono.

In questa sala, presidiata dagli Svizzeri, una nuova schiera di dignitari era a rendere omaggio al Capo dello Stato italiano: tra gli altri, l'elemosiniere segreto mons. Diego Venini, il sacrista di Sua Santità mons. [illegible] Van Lierde, i camerieri segreti monsignori Toraldo e Fayenunsi, il maestro delle cerimonie pontificie, mons. Capoferri, e gli ufficiali superiori della Guardia Nobile.

Il corteo ha proseguito, subito dopo, per la Sala dei Sediari, la Sala del Gendarme, la Sala d'Angolo, la Sala degli Arazzi, la Sala delle Guardie Nobili, la Sala del Trono, soffermandosi nell'anticamera segreta.

Di fronte al piccolo trono

A questo punto il cameriere segreto di servizio, mons. Nasalli Rocca di Corneliano, ha annunciato al Pontefice, che si trovava ad attendere nella Sala del Tronetto, il Presidente Gronchi, e immediatamente il Capo dello Stato italiano, da solo, è stato accompagnato alla presenza di Pio XII.

Il Papa, che sul rocchetto rivestiva la mozzetta, indice della sua suprema potestà spirituale, ha accolto il Presidente sulla soglia della Sala del Tronetto, rialzandolo prontamente dalla genuflessione che egli stava compiendo e invitandolo a sedere su una poltrona posta di fronte al piccolo trono papale sormontato dal baldacchino.

Dopo il colloquio privato tra Pio XII e il Capo dello Stato italiano, sono stati introdotti il ministro degli Esteri, Martino, e successivamente gli altri componenti il seguito presidenziale.

Terminata l'udienza pontificia, il Presidente Gronchi e il suo seguito sono discesi al primo piano del Palazzo Apostolico, nell'appartamento riservato al Cardinale Segretario di Stato. Qui il Presidente si è incontrato con il Pro Segretario di Stato mons. Domenico Tardini, il quale gli ha quindi presentato i monsignori Antonio Samorè, Carlo Grano, Angelo Dell'Acqua, Guido Bragnola e Silvio Sericano, dirigenti delle varie sezioni della Segreteria di Stato.

Infine il corteo presidenziale, percorrendo la prima loggia del Palazzo Apostolico, le sale Giulia, Ducale e Regia, e discendendo il maestoso scalone regio, entrava nel portico della basilica di San Pietro. All'ingresso centrale del tempio si facevano incontro al presidente Gronchi il cardinale arciprete Federico Tedeschini e una commissione capitolare. Il porporato offriva al Capo dello Stato italiano l'acqua benedetta e lo accompagnava nella tradizionale visita agli altari del Sacramento, della Vergine e della Confessione.

All'uscita del corteo su piazza San Pietro, la banda della Guardia palatina ha suonato l'inno pontificio di Gounod.

Così si è conclusa la visita in Vaticano del Presidente della Repubblica italiana, che ha lasciato in automobile piazza San Pietro poco dopo le undici.

Non appena rientrato al Quirinale, il Capo dello Stato italiano ha ricevuto lo scambio della visita, da parte del cardinale palatino Federico Tedeschini, in nome del Papa. Il porporato, che aveva al seguito il proprio maestro di camera e il gentiluomo, è stato accompagnato alla residenza presidenziale dal Nunzio apostolico in Italia, monsignor Fietta, e dal Sostituto della Segreteria di Stato.

Filippo Pucci

Dieci le vittime d'una valanga in Austria

SALISBURGO, martedì sera.

Il cadavere di un altro operaio è stato questa mattina estratto dalla neve a Kaprun, nel massiccio dei Tauern, dove la prima valanga della stagione ha seppellito ieri un gruppo di operai della Centrale idroelettrica. Il numero dei morti accertati è salito così a dieci.

Oltre 300 operai della centrale, insieme a numerosi gendarmi ed alle squadre di soccorso hanno proseguito durante tutta la notte le ricerche degli operai rimasti sotto la neve. Un funzionario della polizia ha dichiarato che le ricerche proseguiranno finché tutti gli operai mancanti, che sarebbero cinque, non saranno stati trovati, vivi o morti. Le ricerche sono tuttavia ostacolate da una fitta nebbia.

Un comunicato pubblicato ieri dalla Gendarmeria, precisa che il disastro è avvenuto presso la galleria «Kleinmatten», della centrale idroelettrica «Kaprun» a circa duemila metri sul livello del mare. Il comunicato aggiunge che i tre operai feriti hanno potuto salvarsi perché sono stati spinti dalla valanga nella galleria. Benché gravemente feriti essi hanno raggiunto l'altra estremità del tunnel, percorrendo una distanza di circa 300 metri, per dare l'allarme. Immediatamente sono state organizzate squadre di soccorso.

Si va delineando lo schieramento dei partiti in FRANCIA

I socialisti decidono con chi apparentarsi

Il Consiglio nazionale del partito risponde oggi alla offerta di Mendès-France ed a quella dei comunisti - Sembra che la maggioranza delle federazioni sia contraria ad una alleanza con l'estrema sinistra - I radicali nell'imbarazzo dopo la espulsione di Faure - L'ex-braccio destro di Thorez ha fondato un "partito comunista dissidente,,

Dal nostro corrispondente

PARIGI, martedì sera.

La prima scadenza è venuta a mezzanotte scorsa: quella delle iscrizioni, al Ministero dell'interno, dei gruppi e partiti che rivendicano la qualità di «formazione nazionale» che, sola, dà diritto ad apparentarsi. Le «formazioni nazionali» devono presentare liste di candidati in almeno trenta dipartimenti. Venti «formazioni nazionali» si sono fatte iscrivere, e in esse, oltre ai grandi partiti, figurano dei gruppi inattesi, ad esempio, Unione e fratellanza francese, emanazione del movimento Poujade, e altri gruppi che, con nomi diversi, sono controllati dai grandi partiti.

La battaglia degli apparentamenti si sviluppa [illegible] con la riunione del Consiglio nazionale del partito socialista, il quale deve rispondere all'offerta di alleanza del partito comunista e dei radicali della tendenza Mendès-France. Parecchie federazioni hanno già fatto sapere alla direzione centrale che sono ostili all'unione con l'estrema sinistra ma altre, invece, non sono sorde agli inviti che mirano alla ricostituzione d'un fronte popolare, ritenendola inevitabile prima o poi quale reazione logica ad un trionfo eventuale delle destre se le sinistre vanno alla battaglia divise.

Quale atteggiamento adotterà stamane il Consiglio nazionale socialista? E' evidente che i cinque milioni di voti che andranno a favore dei comunisti sono altrettanti voti persi per la sinistra, poiché, come dice Guy Mollet, «i comunisti non sono nè a sinistra nè a destra, sono ad Est».

Ma può il partito socialista unirsi con un movimento di cui, inevitabilmente, diverrebbe l'ostaggio, così come Edgar Faure corre il rischio di diventare l'ostaggio delle destre unendosi ad essi? Questo si domandano stamane gli osservatori politici. Conosceremo stasera la risposta del Consiglio nazionale socialista.

Non si dovrebbe essere opposizione, invece, all'offerta di alleanza presentata da Mendès-France, ma qui la situazione si complica a causa della crisi che si manifesta in seno al partito radicale a cagione dell'espulsione di Edgar Faure che, per rappresaglia, si è fatto rieleggere presidente del «Rassemblement des Gauches Republicaines» sotto il cui patrocinio si sono sempre presentati numerosissimi candidati radicali. Bourgès-Manoury, ad esempio, il ministro degli Interni radicale che dette le dimissioni per protesta contro lo scioglimento della Camera, ha presentato di nuovo la propria candidatura sotto l'etichetta del «Rassemblement des Gauches Republicaines», diretto da Edgar Faure, e non sotto l'etichetta del partito radicale di Mendès-France. Poiché sarà così in molti casi, l'apparentamento fra socialisti e radicali presenta zone oscure, inconveniente che non esisterebbe se Faure non fosse stato espulso e il partito radicale si presentasse compatto alle elezioni.

Intanto il presidente del Consiglio rifiuta di presentarsi dinanzi alla Commissione di disciplina del partito radicale. Con il pretesto che la procedura è inconsueta e che il processo fattogli è «prefabbricato», sostenendo inoltre che non può rendere conto come militante dell'azione quale Capo del governo e accampando infine il molto da fare in questo momento, egli vuol rimandare a dopo le elezioni la presentazione dinanzi alla Commissione di disciplina. Con questo [illegible] egli irrigidisce la posizione assunta contro Mendès-France, mentre in seno al partito radicale si spera che il conflitto fra i due uomini finirà col calmarsi come avvenne in passato fra i due «Edoardo» (Herriot e Daladier).

Il Presidente Edgar Faure che capeggia il blocco delle destre

Ecco dunque come si presenta finora, con una certa approssimazione, lo schieramento dei partiti:

CENTRO E DESTRA

M.R.P. (Democrazia Cristiana): deputati 87: si apparenterà con l'R.G.R. (Raggruppamento delle sinistre repubblicane) capeggiato dal Primo ministro Edgar Faure;

R.G.R. (Raggruppamento Sinistre Repubblicane): una trentina di deputati: si apparenterà con l'M.R.P.;

INDIPENDENTI: deputati 25: si apparenteranno con l'M.R.P.;

EX-GOLLISTI (Azione sociale e repubblicana): deputati 25: si apparenteranno con l'M.R.P.;

SINISTRA DEMOCRATICA

SOCIALISTI: deputati 97: decidono oggi se apparentarsi con i radicali, con i comunisti o con i democristiani;

RADICALI (frazione capeggiata da Mendès-France) deputati 54: hanno offerto l'apparentamento ai socialisti;

U.D.S.R. (Unione democratica e socialista della Resistenza): deputati 8: dovrebbero apparentarsi con radicali e socialisti;

REPUBBLICANO-SOCIALI (ex-gollisti): deputati 51: dovrebbero apparentarsi con radicali e socialisti;

EX-GOLLISTI (della frazione Azione sociale e repubblicana): deputati 5: dovrebbero apparentarsi con radicali e socialisti;

SINISTRA

COMUNISTI: deputati 94: hanno offerto l'apparentamento ai socialisti, ma si prevede che si presenteranno da soli nella maggioranza dei dipartimenti.

Incerta la posizione di altri «partitini» di destra, che probabilmente si presenteranno alle elezioni con liste apparentate. Tre nuovi piccoli partiti sono già stati fondati da Pierre Poujade, il fondatore della «Lega di difesa dei commercianti e artigiani». A sinistra si nota un nuovo movimento, fondato dall'ex-braccio destro di Thorez, Auguste Lecoeur, espulso dal P.C. lo scorso anno. Il movimento si chiamerà «comunismo democratico francese» e si presenterà da solo alle elezioni. I rappresentanti dei «contadini» e gli indipendenti di Oltre Mare si apparenteranno presumibilmente con l'M.R.P.

Loris Mannucci

Le Borse oggi

A TORINO

La riunione odierna ripete gli schemi operativi di ieri. La mancanza di affari, l'assoluta svogliatezza e il tono di lieve flessione costituiscono la caratteristica costante dell'intera seduta. Il mercato [illegible] pertanto in chiusura i minimi della giornata, modestamente arretrati dai prezzi di ieri. Titoli di Stato pesanti. Dopoborsa gravato da qualche offerta, ancora in regime di mancanza di affari. Diritti Invest 40; Finsider 59; Rumianca 271; Romana Zuccheri 390; Liquigas 28.

Cambi ufficiali: Stati Uniti 624,80; Canadà 634,625; Svizzera libero 145,80; Svizzera accordo 142,85; [illegible] 91,06; corona norvegese 87,09; corona svedese 121,20; fiorino olandese 165,885; franco belga 12,593; franco francese 170,30; sterlina 1700,60; marco germanico 148,82.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 6200-6300; marengo 4300-4400; sterlina unit. 1660-1680; dollaro carta 633-637; franco sv. 148-149; franco fr. 163-166; oro fino 718-728; argento 20,50-21.

	5	6		5	6
[illegible]	59 50	59 50	[illegible]	1680	2680
[illegible]	60 —	60 —	[illegible]	20.400	20.300
[illegible]	60 10	60 10	[illegible]	15.650	15.675
[illegible]	80 60	80 60	[illegible]	6600	6575
[illegible]	80 70	80 70	[illegible]	1707	1695
[illegible]	93 50	93 40	[illegible]	116 —	116 —
[illegible]	93 40	93 50	[illegible]	1505	1500
[illegible]	94 20	94 20	[illegible]	1502	1492
[illegible]	94 30	94 30	[illegible]	539 —	537 —
[illegible]	72 20	72 25	[illegible]	945 —	942 50
[illegible]	72 30	72 35	[illegible]	795 —	795 —
[illegible]	90 80	90 80	[illegible]	2600	2595
[illegible]	90 90	91 —	[illegible]	3870	3870
[illegible]	96 50	96 75	[illegible]	3210	3210
[illegible]	94 40	95 40	[illegible]	550 —	550 —
[illegible]	95 60	95 40	[illegible]	1550	1533
[illegible]	95 50	95 30	[illegible]	25 60	25 25
[illegible]	95 30	95 —	[illegible]	517 —	510 —
[illegible]	86 70	86 50	[illegible]	1480	1480
[illegible]	84 50	85 —	[illegible]	658 —	650 —
[illegible]	89 75	89 75	[illegible]	601 —	602 —
[illegible]	95 80	99 90	[illegible]	750 —	750 —
[illegible]	97 70	97 70	[illegible]	1780	1765
[illegible]	98 10	98 05	[illegible]	2500	2400
[illegible]	205 —	205 —	[illegible]	2450	2400
[illegible]	94 25	96 10	[illegible]	1660	1660
[illegible]	115 —	115 65	[illegible]	2770	2730
[illegible]	[illegible]	87 80	[illegible]	1480	1467
[illegible]	[illegible]	89 —	[illegible]	2750	2770
[illegible]	[illegible]	87 50	[illegible]	2081	2060
[illegible]	[illegible]	91 —	[illegible]	1500	1370
[illegible]	[illegible]	94 —	[illegible]	89 75	89 75
[illegible]	[illegible]	86 —	[illegible]	5785	5785
[illegible]	[illegible]	92 —	[illegible]	13.800	13.750
[illegible]	[illegible]	99 —	[illegible]	37.000	36.800
[illegible]	84 90	84 90	[illegible]	1120	1120
[illegible]	[illegible]	94 —	[illegible]	1375	1360
[illegible]	94 30	94 50	[illegible]	15.800	15.800
[illegible]	[illegible]	94 70	[illegible]	62 —	61 —
[illegible]	[illegible]	90 —	[illegible]	3100	3075
[illegible]	[illegible]	98 70	[illegible]	1500	1490
[illegible]	101 —	100 50	[illegible]	1535	1527
[illegible]	101 25	102 —	[illegible]	242 —	242 —
[illegible]	103 65	103 60	[illegible]	1015	1015
[illegible]	101 —	101 —	[illegible]	664 —	654 —
[illegible]	102 —	102 —	[illegible]	560 —	653 —
[illegible]	104 —	104 —	[illegible]	1700	1725
[illegible]	104 75	105 —	[illegible]	2100	2050
[illegible]	102 30	[illegible]	[illegible]	2140	2090
[illegible]	102 60	[illegible]	[illegible]	344 —	342 —
[illegible]	91 50	[illegible]	[illegible]	317 —	317 —
[illegible]	102 —	102 —	[illegible]	20.300	20.300
[illegible]	98 75	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	93 25	93 25	[illegible]	235 —	235 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	170 —	170 —
[illegible]	100 —	100 80	[illegible]	6900	6900
[illegible]	98 50	97 25	[illegible]	3500	3500
[illegible]	99 60	99 70	[illegible]	2340	2315
[illegible]	101 50	100 80	[illegible]	30 —	30 —
[illegible]	97 75	97 75	[illegible]	4450	[illegible]
[illegible]	96 10	[illegible]	[illegible]	4200	[illegible]
[illegible]	92 30	92 30	[illegible]	6875	6900
[illegible]	92 —	93 —	[illegible]	775 —	767 —
[illegible]	90 80	90 70	[illegible]	5650	5600

A MILANO

La situazione precaria del mercato borsistico non ha dimostrato nemmeno stamane sintomi di miglioramento. Entro un giro d'affari molto limitato, e attraverso oscillazioni di modesta portata, la riunione di stamane si è conclusa con un niente di fatto.

Le quotazioni dei principali titoli rimanevano, all'incirca, sui livelli precedenti, dato che le flessioni non superavano le poche lire.

Il rilievo da farsi è questo, che cioè, se non si palesano ancora indizi di risanamento della situazione, il malessere del mercato non sembra nemmeno aggravarsi. Degna di rilievo è soltanto la persistente debolezza dei valori saccariferi fatti oggetto di vendite graduali, ma insistenti.

Intonazione migliore nel comparto dei valori pubblici e delle obbligazioni.

Ecco i prezzi: Generali 20.280; Fibre 3410; Viscosa 1756; Finsider 647; Montecatini 3064; Ansaldo 906; Centrale 9830; Fiat 1534; Nebiolo 25,25; Edison 3858; Sip 1469; Terni 335,25; Unes 782; Stet 2885; Romana Zuccheri 1240; Anic 2735; Saffa 2111; Italgas 1492; Rumianca 1807; Burgo 13.720; Italcementi 13.850; Pirelli 3062; Pirelli e C. [illegible].

Prezzi informativi: sterlina oro 6125-6225; marengo 4300-4400; sterlina unitaria 1660-1680; dollaro carta 636-638; franco svizz. 148,50-149; franco francese 164-165; oro fino 721-725; argento 20,25-20,40.

Un ufficiale sovietico fugge a Berlino-Ovest

BERLINO, martedì sera.

Un ufficiale dei reparti sovietici è fuggito nei settori occidentali di Berlino chiedendo alla polizia asilo alle autorità di occupazione. La notizia è riportata dal giornale «BZ» che si pubblica nella Berlino occidentale.

Il giornale aggiunge che l'ufficiale è entrato nei settori occidentali in uniforme dopo una drammatica fuga da una caserma posta alla periferia della città. Egli si è presentato alla polizia occidentale di Berlino, la quale a sua volta lo ha consegnato alle autorità militari americane.

Il corteo percorre la via della Conciliazione fra i cordoni delle truppe e la folla assiepata ai lati della strada (Telefoto)

CRONACA CITTADINA

I carabinieri mobilitati per scoprire l'autore del feroce delitto di Poirino

Il guardiacaccia conosceva il bracconiere che l'ha ucciso

Il conte Thaon di Revel attende l'esito dell'autopsia

Il cacciatore piuttosto di consegnare l'arma ha preferito sparare e diventare assassino - Unico elemento per l'identificazione: i resti delle cartucce trovati a pochi metri dal cadavere

I carabinieri di Poirino, di Pralormo, di Chieri, sono partiti dalla riserva di caccia Thaon di Revel soltanto questa mattina all'alba. Erano infangati da capo a piedi, con il volto segnato dalla stanchezza della veglia nel bosco freddo ed umido. A quell'ora, molti contadini stavano già uscendo dalle cascine della tenuta, per strada si incontravano gruppi di operai che si recavano a Torino. La gente si fermava un attimo, rivolgeva un cenno di interrogazione ai carabinieri: «L'hanno preso? C'è qualche cosa di nuovo?». Dall'alto delle camionette i militi, intabarrati fino agli occhi, rispondevano soltanto con una mossa del capo: no, non c'è ancora niente di nuovo; bisogna aspettare. Così contadini ed operai tornavano ad inforcare la bicicletta e ripartivano pedalando a testa bassa.

Alle 10 sono arrivati il pretore di Moncalieri, dott. Paone, ed il prof. Tovo, dell'Istituto di medicina legale, si sono recati al cimitero di Poirino, dove, nella camera mortuaria, è stata deposta la salma di Giovanni Salto. Era presente anche il proprietario della tenuta, conte Paolo Thaon di Revel. L'autopsia è durata un paio d'ore. Responso: entrambe le scariche che l'hanno colpito — l'una al ventre, l'altra al volto — sono state mortali. Entrambe vennero sparate da distanza non superiore ai tre metri.

La morte del guardiacaccia ha destato in tutti doloroso stupore: è un assassinio incomprensibile, si dice non c'è proprio nessuna spiegazione, perchè non si uccide per pochi biglietti da mille, pari per l'importo della multa che solitamente veniva inflitta ai bracconieri sorpresi a sparare nella tenuta.

Da molto tempo non vi era stato alcun caso di rivolta fra i cacciatori di frodo; merito di questa situazione era in primo luogo il comportamento di Giovanni Salto: un tipo nè alto nè grasso, ma estremamente risoluto, che si era fatto conoscere per la sua decisione. Quando incontrava qualcuno che si era introdotto abusivamente nella tenuta, gli muoveva incontro, allungava una mano e diceva: «Qua il fucile!». Nient'altro.

Non aveva neppure bisogno di togliersi la doppietta da armacollo: un gesto che serviva ad intimorire il bracconiere, non certo ad impedirgli, se avesse voluto, di reagire; perchè l'arma era sempre scarica. Un piccolo, grande segreto fra il Salto, la moglie Teresa Cordero, il padrone della riserva conte Paolo Thaon di Revel e nessun altro.

Il ragionamento del guardiacaccia era elementare: «Perchè devo portare il fucile carico? Non crederete mica che voglia sparare addosso ad un uomo perchè tira ai nostri fagiani od alle nostre lepri? Non ne sarei capace: tanto vale che porti il fucile scarico: mi basta "la figura"». E Giovanni Salto, persuaso che anche gli altri, leali come lui, non potessero sparare per tanto poco, girava per l'immensa bandita con un inutile fucile a tracolla...

Ieri sera, invece, negli ultimi istanti di vita, si sfilò lo schioppo di spalla. Come mai? E' questo uno dei tanti punti ancora da chiarire, che può avviare le indagini verso l'una o l'altra ipotesi.

Giovanni Salto è stato ucciso fra le 15,30 e le 16,15. Alle 15,30 passò sul posto il fattore Luigi Birolo e non vide nulla di particolare; alle 16,15 il contadino Carlo Cavaglià trovò il corpo disteso nel fango. Il luogo è un trivio: da una parte si va a Pralormo, dall'altra a Tornavasso; dalla terza, per una strada che è poco più di una mulattiera (una macchina ci passa a stento), si arriva alla casa del lago, dove abitava il guardiacaccia con la moglie. La bandita si stende tutt'attorno, ma la strada da Tornavasso a Pralormo è considerata fuori riserva; la carrareccia che porta alla casa del lago è invece in zona di tenuta: all'imbocco, da una parte e dall'altra, sono piantate ben visibili due paline con i relativi cartelli di segnalazione. Il corpo del Salto è stato trovato appunto al limitare di questa stradicciola, a non più di un metro e mezzo dalla strada più grande. Il fucile era a terra, a due passi di distanza dalla salma, puntato verso un fitto cespuglio di bosso e noccioli, che cresce alla sommità di una bassa scarpata: una «riva» di poco più di un metro.

Ora la ricostruzione diviene logica. Il guardiacaccia ha sentito sparare; benchè il bosco rimbombi di echi ha individuato la provenienza dei colpi: qualcuno, stando vicino alla strada (che, ricordiamolo, non è riserva e permette quindi di mettersi al sicuro in un baleno) si è infilato nella bandita. Giovanni Salto si inoltra per la strada verso Tornavasso, non vede nulla, torna indietro verso il trivio. Ed ecco un'ombra rannicchiata dietro il cespuglio di cui abbiamo parlato: è il bracconiere, spera di non essere stato visto. Ma il guardiacaccia, con il suo occhio esperto, l'ha individuato; gli si avvicina, lascia la bicicletta, grida: «Vieni fuori di lì!».

L'altro esita, forse spera che si tratti di un tranello, che l'altro non abbia visto proprio niente. Ma il Salto, forse per la prima volta nella sua carriera, si sfila la doppietta, fa qualche altro passo, grida: «Esci fuori e dammi il fucile, senza fare storie». Forse ha anche riconosciuto l'uomo nascosto e ne grida il nome; forse è una vecchia conoscenza, uno che già altre volte è stato sorpreso da quelle parti. E lo sconosciuto, in un impeto di ira e di umiliazione, spara. Prima un colpo al ventre: la scarica squarcia letteralmente l'addome del guardiacaccia che abbandona il fucile e cade in avanti. In quell'istante, arriva la seconda scarica, che lo colpisce al mento e gli recide di netto la carotide: morte istantanea.

Si sentono gli echi, dilegua lo scalpiccio dell'assassino in fuga, il cadavere di Giovanni Salto, vittima del suo dovere, giace nel fango fino a quando lo scopre il contadino Carlo Cavaglià, che corre a chiamare gente. Ben pochi sono gli indizi che possono guidare le ricerche dei carabinieri. Per esempio i due dischetti di cartone e di feltro che chiudono le cartucce: trovati l'uno presso la bicicletta del Salto, l'altro sul suo stesso corpo. Ma sono di tipo usuale, quali i cacciatori adoperano normalmente. E le orme dell'assassino si sono confuse ormai con quelle di decine di altre persone. Un delitto barbaro, assurdo, che appunto per questo troverà difficilmente la sua soluzione.

Il contadino Carlo Cavaglià

Un autista è morto schiacciato fra due camion

Un torinese è rimasto vittima nel porto di Genova di una mortale sciagura: lo sventurato è stato orrendamente schiacciato fra due autocarri ed è morto quasi subito. La vittima è il camionista Gioacchino Cena, di 22 anni, che abita nella nostra città in via Brunetta 18. Egli si era recato ieri a Genova, sull'autocarro di cui era secondo autista; con lui era, al volante, il quarantasettenne Angelo Vernicare.

La sciagura è accaduta mentre quest'ultimo stava manovrando il camion per portarlo nel punto in cui doveva essere effettuato il carico. Per meglio facilitare l'operazione il Cena era salito sulla pedana della cabina.

Non si sa che cosa sia avvenuto; probabilmente il giovane si era distratto un momento, tanto da non accorgersi che l'automezzo indietreggiando stava per urtare contro un altro autocarro. Sta di fatto che quando se ne avvide, non riuscì più a segnalare il pericolo in tempo e non potè fare altro che tenersi strettamente aggrappato allo sportello.

Ma l'urto fu di estrema violenza: il Cena fu scaraventato al suolo e rimase schiacciato fra i due veicoli. Soccorso immediatamente, il poveretto è stato portato all'ospedale di Sampierdarena. Sembrava che le ferite non fossero molto gravi; invece la morte è sopravvenuta circa un'ora dopo.

Violento urto alle 10,15 contro un camion che trasportava farina

Tram carico di passeggeri si schianta in via Livorno

La vettura del "14" si è incastrata fra la motrice e il rimorchio dell'autotreno
Il manovratore ed alcuni viaggiatori feriti - La circolazione sospesa per un'ora

Per un'ora la circolazione è stata sospesa sulla linea tranviaria n. 14 a causa di un violento scontro. In via Livorno angolo via Don Bosco, una vettura affollata è andata a schiantarsi sulla fiancata di un pesante autotreno carico di sacchi di farina. L'incidente è avvenuto alle 10,15. Soltanto alle 11,15, rimossi dai vigili del fuoco l'autocarro e rimorchiato in deposito il tram danneggiato, il traffico ha potuto essere ripreso. Il manovratore e alcuni passeggeri del tram sono stati trasportati all'ospedale Maria Vittoria.

La vettura — proveniente da Porta Palazzo — aveva sostato alla fermata di via Livorno angolo corso Regina Margherita. Alcuni passeggeri erano saliti, altri erano scesi. Avuto il segnale di partenza, il manovratore, Giuseppe Tudisco, di 34 anni, abitante in via Villar 49, azionò la leva del motore e la vettura si mosse, acquistando subito velocità. La traversa di via Don Bosco è la prima che si trova venendo da corso Regina Margherita. Al momento dell'incidente una fitta nebbia gravava sulla zona e la visibilità era assai scarsa.

Il Tudisco non spinse il motore al massimo e anzi, giunto a pochi metri dall'incrocio rallentò, scampanellando con insistenza. All'improvviso davanti agli occhi gli apparve la sagoma scura di un autocarro; il camion, carico di sacchi di farina e diretto al Martinetto, trascinava un pesante rimorchio. Per quanto il tranviere azionasse senza ritardo il freno elettrico, la vettura continuò la corsa slittando sulle rotaie umide e finì di schianto contro la fiancata sinistra dell'automezzo, tra la motrice e il rimorchio.

L'urto fu violentissimo. Colpito in pieno, l'autocarro di proprietà della ditta Natalino Batta, targato Cuneo 21587, e guidato dall'autista Giacomo Panero di Fossano — si arrestò di colpo. Alcuni sacchi del carico si sono sparsi e una nube di farina si è sparsa intorno, aumentando la confusione e il panico. Dalla vettura tranviaria, i cui vetri erano volati in pezzi, si alzarono grida di spavento e di dolore. Il manovratore giaceva svenuto accanto ai comandi; perdeva sangue da una ferita alla testa. Altri passeggeri erano contusi. Due in modo particolarmente grave: il pensionato Giovanni Milano di 63 anni, abitante in via Cisalpino 65 e la signora Teodora Porcellis di 42 anni, abitante in via Strada di Traspertati al Maria Vittoria, i tre infortunati sono stati medicati: il Milano per frattura della spalla destra guaribile in 40 giorni, il Tudisco per contusioni varie, guaribili in una settimana e la signora Porcellis per contusioni al volto, alle gambe e al torace, guaribili in otto giorni.

La vettura tranviaria, gravemente danneggiata, ha dovuto essere rimorchiata in rimessa. L'autocarro è stato trascinato via dal carro-attrezzi dei vigili del fuoco.

* Per colpa di un cavo elettrico che si è guastato in montagna, la maggior parte degli impiegati e degli operai torinesi stamane è giunta in ritardo al lavoro. Alle 7,15 è mancata la corrente ai tram e soltanto alle 7,40 la circolazione delle vetture ha potuto essere ripresa. Il fonogramma giunto alla direzione dell'Azienda tranviaria municipale parla di mancanza di energia elettrica alla centrale di via Bertola e alle sottostazioni di borgata Aurora e di Vanchiglia. La causa: un guasto a una linea principale che scende dalla montagna.

Anche se l'interruzione riguardava soltanto tre zone della città, praticamente tutti i tram sono rimasti bloccati. Le vetture che procedevano su tratti in cui la energia veniva erogata normalmente sono incappate nelle zone al buio; i tram si sono ammucchiati ai margini delle aree approvviste di corrente. La ripresa del servizio è risultata difficile e soltanto verso le 8 la circolazione aveva ripreso il giusto ritmo.

Alla luce dei fari delle auto, si eseguono i primi accertamenti sul posto del delitto

Echi di cronaca

ALLA GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' & C., via Po 4, p. 1°, telef. 45.115. Oggi alle ore 15,30 precise avrà luogo l'attesa prima giornata d'asta di meravigliosi tappeti Persiani, Cinesi, Caucasici ed Orientali che tanto favorevole impressione hanno destato negli innumerevoli visitatori. La necessità di procedere al totalitario realizzo dell'intera raccolta impone una liberalità di aggiudicazione tale da formare all'acquisto anche i meno intenzionati mentre le serie garanzie offerte dalla Galleria di Arte C. Codebò & C., non solo per l'autenticità, ma anche per la perfezione del tappeto stesso, preserva l'acquirente da qualsiasi sorpresa. Le aste proseguiranno come da comunicato nel pomeriggio dei giorni 7-8-9-10 dicembre, mentre nelle mattinate (ore 10-12) si potranno esaminare i tappeti inclusi nelle rispettive aste pomeridiane.

PROPRIETARI ED INQUILINI rendete signorili le vostre abitazioni con poca spesa decorando gli alloggi con la tappezzeria in carta in vendita dalla Fabbrica via Madama Cristina 123 ang. c. Dante.

AL MOBILIFICIO S. DOMENICO troverete tutti i mobili che Vi occorrono, Via S. Domenico 4 angolo via Milano. Facilitazioni.

Necrologio. — E' deceduto il proto tipografo Giovanni Balocco, fratello del dipendente de «La Stampa» Paolo Balocco. I funerali domani, alle 14,30, da via Pamparato 3. Alla famiglia vive condoglianze.

L'angosciosa notte di un muratore padre di tre bambine

Costretto a chiamare la Celere per farsi aprire dalla moglie

La donna, colta ieri sera da follia, si era barricata temendo che il marito volesse sterminare la famiglia

Notte d'angoscia per il muratore Antonio Alberti, di 30 anni, che abita con la moglie Assunta Lunari, di 27 anni e le bimbe Marisedi di 6 anni, Evelina di 4 ed Emilia di 6 mesi, in uno scantinato di via Monastir.

Tornato ieri sera dal lavoro, l'uomo trovò l'uscio sprangato: la moglie, colta da una crisi di follia, si era barricata in casa e rifiutava di aprire. L'uomo, attraverso i battenti, cercò per ore ed ore di convincere la donna a lasciarlo entrare, ma invano: la sventurata rispondeva dall'interno: «Tu sei uno stregone, vuoi far morire me ed i bambini».

Le urla attirarono l'attenzione degli inquilini; qualcuno cercò di convincere l'Alberti a rivolgersi alla polizia.

Nella disadorna cameretta la Lunari continuava ad aggirarsi in preda ad una eccitazione parossistica. Le bimbe tratto tratto si svegliavano e si mettevano a piangere.

Le ore intanto passavano lente. Il muratore continuava a camminare davanti all'uscio di casa, infreddolito. A turno gli inquilini scendevano a confortarlo e ad invitarlo a casa loro. Ma il poveretto rifiutava sempre. Solo stamane verso le ore 7,30, sfinito per la stanchezza, illividito dal gelo, si decideva a rivolgersi alla Questura. La crisi di pazzia si era accentuata: la donna accendeva la luce elettrica e la spegneva meccanicamente; abbracciava le figliole che, spossate dal molto piangere, si abbandonavano sulle spalle della madre. Poco dopo giungeva la Celere e il medico municipale. Finalmente la Lunari apriva e si lasciava visitare.

Veniva compilato un referto: «soggetto in preda ad acute manifestazioni di isterismo». La donna avrebbe dovuto essere ricoverata all'ospedale psichiatrico, poichè il sanitario ha dichiarato che si tratta di una forma di follia passeggera ed innocua, ma il muratore ha preferito trattenerla

PASSATEMPI

CROCE CELENA

			○			

Di 7 lettere: Città sarda - Ebbe a capitale Ninive - Sopporta la porta - Fra Monza e Como.
Di 3 lettere: Dei nordici - Donar.

In attesa del tram è assalita da un ladro

C'è stata un'aggressione ieri sera in corso Massimo d'Azeglio favorita dalla pesante nebbia che impediva di vedere a più di quattro passi. La polizia si è scatenata con la Squadra mobile e la Celere, però tutte le ricerche sono rimaste inutili. Vittima la signorina Anna Maria Cussolo, di 21 anni.

Erano circa le 20,30. Per recarsi a casa in corso Vittorio Emanuele n. 18 la giovane attendeva il tram della linea 3 alla fermata di via Cellini angolo corso Massimo d'Azeglio. Non c'era gente. Qualche auto passava lenta, i fanali, avvolti in un alone, non servivano a rischiarare. Un giovanotto sui trent'anni arrivò con la bicicletta sino alla fermata.

Lo sconosciuto le si avvicinò e con un colpo secco cercò di portarle via la borsetta. Non riuscì perchè l'aveva ferma con la cinghia attorno al braccio. Il giovanotto non desistette. Lasciò a terra la bicicletta e si gettò addosso alla Cussolo.

La lotta tra i due durò qualche decina di secondi. Il giovanotto voleva vincere la resistenza della vittima: questa, piegata su se stessa, teneva le braccia avvinghiate e non mollava la borsa e con i piedi si difendeva dando calci dove le riusciva di arrivare. Finalmente le sue urla furono udite da alcuni passanti. Il giovanotto comprese che la partita era persa, risalì sulla bicicletta e scomparve nel buio.

Automobile di 20 anni fa

Mio padre aveva comperato l'automobile vent'anni fa, perchè serviva a portare per le botteghe della città le pesanti cassette di sapone. Dal lunedì al sabato lavoro commerciale, e la domenica tutti in gita, i genitori, i figli, lo zio, ch'era socio con mio padre nella fabbricheta di saponi e di shampooing.

Vent'anni per un'automobile sono molti: come settanta per un uomo, centoventi per un elefante, quattrocento per una quercia. Ma la nostra li portava bene: una poche screstature, con le gomme ancora resistenti, i sedili abbastanza puliti, il motore allegro e incrollabile. La carrozzeria quadrata, sì, era ormai passata di moda e le macchine nuove la superavano baldanzosamente, e qualche passante si voltava a sorriderci dietro; ma noi alla vecchia automobile eravamo affezionati e l'avremmo amata e rispettata per tutta la vita. Essa ci ricordava il battesimo di mia sorella, il giorno in cui dovemmo portare d'urgenza nostra madre all'ospedale per un'appendicite, l'urto contro un paracarro, il sergente tedesco che venne per requisirla e non la volle perchè gli sembrò brutta e inefficiente. La nostra vita si snodava attraverso avvenimenti belli e dolorosi e soltanto insignificanti, e la nostra «balilla» li aveva vissuti anch'essa, come una della famiglia, paziente e ardita, timorosa e irrequieta, solida e coraggiosa.

Un giorno lo zio, che non conosce bene i regolamenti stradali e che è stato bocciato due volte all'esame di guida, la bloccò col freno a mano sopra le rotaie, e dopo un'ora, quando ridiscese in strada, trovò una fila interminabile di tram, vigili del fuoco, gru, guardie, soldati del genio, e una folla che vociava. Dovette pagare una multa piuttosto alta e quasi finiva in prigione. E così io, per quella macchina avevo un profondo affetto: perchè appena compiuti i diciotto anni portai in gita una compagna di scuola, Daniela, e la prima giornata felice della mia vita. Ora Daniela è sposata, ha due figli ed abita lontano, ma pure il suo profumo mi torna talvolta alle nari, mischiato all'odore di benzina.

Purtroppo, man mano che avanzava il progresso, nel dopoguerra, lentamente diminuiva la vendita del sapone della ditta di mio padre e di mio zio. I clienti si staccavano lentamente ma inesorabilmente e si rivolgevano ai concorrenti che possedevano almeno un camioncino con la decalcomania a colori della donna sorridente che lava la biancheria. E mio zio una sera a tavola affermò con calore che anche l'occhio deve avere la sua parte. Un medico, per esempio: se andasse a far le visite montando una bicicletta arrugginita e solo una motocicletta, il malato penserebbe subito di lui che non guadagna abbastanza. E perchè? Perchè i malati in genere non hanno fiducia in lui. Se un medico possiede una «fuori serie», pessimo ch'egli sia nella professione, i malati invece lo chiamano e lo richiamano, lo apprezzano, lo pagano. Bisogna — insisté lo zio quella sera — buttar fumo negli occhi altrui: se noi avessimo un bel furgone con la decalcomania colorata, certamente i nostri affari migliorerebbero d'improvviso.

Mio padre pensò lungamente al discorso dello zio, lo meditò, lo commentò, lo soppesò, e poi, purtroppo, decise di mettere in vendita con un'inserzione la nostra amata vecchia automobile.

Un pomeriggio si presentò a casa il primo compratore. Veniva dalla campagna e indossava una giacca a vento sbiadita con due dita di pelo sul colletto. Era un uomo sui quaranta anni, magro, nervoso, più avvezzo a trattar con le bestiole che coi cristiani. Papà lo accolse sorridendo e si diresse subito verso il garage, nel giardino della nostra villetta.

— Bella — disse il contadino appena papà spinse fuori la macchina. — E' quella che ci vuole. Io me la faccio tagliare a quest'altezza, so, e mi salta fuori un camioncino.

— Come sarebbe a dire, tagliare? — chiese papà leggermente accigliato.

— Sarebbe a dire che la porto dal carrozziere e in una settimana me la trasforma.

Io dissi sottovoce alla mia sorellina:

— Quando la tagliano, dalla lamiera viene fuori il sangue.

— Non voglio sentire — alla risposta, e si scostò turandosi le orecchie.

Intanto il compratore s'era seduto al volante, papà aveva aperto il cancello e quello se n'era andato tirando dal motore un irritante frastuono.

— Non mi va come guida — mormorò papà. — La metterà fuori uso entro un mese. Una macchina in mano a lui è come andar dal fabbro per far accomodare un orologio.

— E non gliela vendere! — saltò su a dire lo zio — Non gliela vendere! C'è obbligo di disfarsene in questo modo? Piuttosto buttala dal ferrivecchi, piuttosto.

A dar più calore alle parole dello zio arrivò giusto il compratore al cancello e, nel cambiar marcia, sgranò lugubremente.

— Non gliela dare, papà — lo dissi — La massacrerebbe.

Intanto il villano era sceso e aveva detto che la macchina, tutto sommato, gli sembrava abbastanza buona e che l'avrebbe volentieri pagata centoventimila lire.

— Sarà buona la macchina — rispose allora papà —, ma non è abbastanza buono lei. Centoventi sono poche.

— E' la cifra pattuita! Pattuita per telefono mezz'ora fa, con lei! — rispose secco l'uomo.

— Avrà parlato con qualcuno male informato, non con me — replicò papà.

— Insomma, quanto volete per questo sgorbio, Dio buono? — insisté ancora l'uomo.

— Non vogliamo nulla — intervenne a dire lo zio, — perchè non abbiamo nessuna intenzione di vendere.

— Non la vendete? — gridò l'uomo con voce rauca, mentre una vampata di calore gli saliva al viso. — Non la vendete e fate venire qui la gente e gli fate fare i giretti? Ma per chi mi avete preso?

— Dev'essere stato un equivoco — disse papà con tono conciliante ma fermo.

— Ho la patente del millenovecentotrenta! — gridò l'uomo.

— La patente non significa che uno sappia guidare. Buongiorno.

Eravamo tutti in giardino, allineati, noi della nostra bella famiglia, altieri. L'uomo ci guardò con disprezzo. Si strinse nelle spalle e poi si voltò di scatto dal cancello a passi rapidi, come uno che si dirigeva al comando della polizia.

— Quello non andrà alla polizia — disse lo zio — Quello andrà a bersi mezzo litro di Barbera per schiarirsi le idee. Stupido.

Ma gli affari al saponificio continuavano a peggiorare, quasi l'umanità avesse smesso di lavarsi. Un giorno, papà, guardando la vecchia auto disse con tono seccato, come di rimprovero per essa, ch'era stata la nostra migliore amica per tanti anni:

— Siamo gente sciocca e sentimentale e ci siamo ficcati in testa che questa macchina si sia affezionata a noi come un cagnolino e che, lontano da noi, debba patire e morire di malinconia. Che cosa ce ne deve importare di questa latta, a noi? Guardatela: vecchia, scrutata, piena di dolori reumatici e di bronchite. E gli affari vanno male, e nessuno compera più sapone da noi, e noi continuiamo a tenercela ancora in casa, maledetta automobile!

Venne la prima nebbia. Un mattino, attraversando il giardino, notai con sorpresa che i portoncini del garage erano semiaperti. Andai per chiuderli; mio Dio, il garage era vuoto. Sul pavimento di cemento, due larghe chiazze d'olio, e null'altro.

Chiamai con voce turbata il papà e lo zio, che stavano sorbendo il caffè in cucina prima di recarsi al saponificio ormai sull'orlo del fallimento.

— La macchina! — gridai.

— L'hanno portata via? — chiese papà con ansia, guardando verso il garage.

Restammo in silenzio, sull'attenti. Anche il cancello era semiaperto.

— Maledetti ladri — disse lo zio.

Restammo ancora lì nella fredda nebbia, davanti al garage vuoto, come dinanzi a una tomba, e lo zio si scoprì il capo.

Poi me ne andai in strada, solo, con il pianto che pian piano saliva. Pensai che nessuno poteva averla rubata. Nessuno poteva aver rischiato la galera per un'automobile piena di malattie. Nessuno, nessuno. Era lei, invece, che aveva voluto andarsene, approfittando della prima nebbia. Aveva voluto andarsene, da sè sola, a morire, come gli elefanti, nel cimitero delle vetture arrugginite alla periferia della città. Là, forse, l'avrei trovata, piegata sulle ruote davanti, come uno che s'inginocchia, preso dall'ultima fatica.

Era fuggita perchè la nostra ditta non progrediva più e avevamo bisogno d'un camioncino millecento, lucido, forte, e con la decalcomania a colori, per portare il sapone ai clienti. La «balilla» delle gite primaverili in campagna, della nostra vita, leggermente profumata di benzina, del primo bacio alla ragazza, era fuggita di casa perchè ci amava, molto di più di quanto noi avessimo amato lei.

Era un'automobile buona e fedele, con tre marce, pistoni, clics, serbatoio, cilindri, candele, e tra tutti codesti arnesi anche un piccolo cuore.

Non la dimenticheremo mai, la nostra vecchia.

Gino Pugnetti

Marina Vlady (a sinistra) si sposa con il regista Hossein e, accompagnata dalla sorella Odile Versois, sceglie in una sartoria parigina gli abiti per il suo corredo

TORNA ALLA RIBALTA IL DELITTO DI PRIMAVALLE

Appello dell'avv. Salminci a quattro «che sanno»

Una pubblica invocazione rivolta dal difensore di Egidi a chi conosce la verità sulla morte di Annarella - I sospetti del legale provocati da un misterioso biglietto scritto dalla madre della vittima

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Adolfo Salminci, quando alle due e mezzo di notte lo avvertirono, una settimana fa, che aveva perduto la battaglia per Egidi, non riuscì neanche a trovare la forza e le parole per un lungo commento. Si limitò a dire per telefono a chi lo informava sull'esito del processo: «E' una ingiustizia». Poi non volle parlare con nessuno. «Avevo — spiegò poi — soltanto bisogno di piangere. E non mi vergogno ora di averlo fatto».

Da quel momento sono trascorsi sette giorni. In principio non ebbe neanche il coraggio di recarsi a Regina Coeli per incontrare Lionello Egidi. Soltanto sabato scorso si decise e varcò la soglia del carcere. «Confesso — ha raccontato dopo — che non sono riuscito a trovare una parola per consolarlo. Gli ho potuto dire soltanto che mi sarei battuto sino a quando sarò in vita per dimostrare la sua innocenza».

Ieri sera l'avv. Salminci ha cominciato a porre in pratica il suo piano. In quale modo? Scrivendo ad un giornale romano una lettera per rivolgersi a chi sa, e tace, qualcosa sulla morte di Annarella Bracci sacrificando così Lionello Egidi.

«Egregio Direttore, mi permetto di scrivere a lei per rivolgere a chi sa qualche cosa sulla morte di Annarella Bracci una calda invocazione di parlare. Il mio recente incontro con il condannato Egidi nelle carceri di Regina Coeli mi ha rafforzato (ove ve ne fosse stato bisogno) nell'assoluta convinzione della sua innocenza, convinzione che non è effetto di autosuggestione o di posizione professionale ma conseguenza ineluttabile dello studio del processo e della serena valutazione dei fatti. La innocenza di Lionello Egidi è la risultante di un sillogismo. A prescindere da qualsiasi altra considerazione (e se ne sono tante di tanta evidenza); dimostrato in modo indistruttibile che la povera bimba andò a casa dopo l'incontro con Egidi a piazza Borromeo ne consegue che non quest'ultimo deve dare conto del come, del dove e del perchè fu assassinata. Qualunque altra considerazione, sia essa effetto di frode o di sovraeccitazione del pensiero, cade di fronte a tale fatto preciso. Ma di ciò avremo modo di discutere in sede opportuna.

«Per ora io sento il bisogno e il dovere di rivolgere una pubblica invocazione a chi sa perchè parli e squarci il mistero dei fatti. A me non interessa, almeno come avvocato di Egidi, che siano colpiti i suoi torturatori, forse vittime di sistemi da loro non creati e a cui furono determinati dalla psicosi collettiva di coloro che volevano giustamente la identificazione del colpevole del delitto. A me non interessa, almeno come avvocato di Egidi, ed in questo momento, che ritorni sul tappeto della pubblica discussione la riforma affrettata ed errata della Corte d'Assise. A me non interessa, almeno per il momento, che gli italiani comincino a domandarsi se davvero la funzione del Pubblico Ministero nei processi penali sia quella di sostenere ad ogni costo l'accusa quasi che la legge che il P. M. rappresenta non sia sinonimo di giustizia e non sia fare giustizia chiedere l'assoluzione dei prevenuti quando risultino innocenti e non raggiunti da prova. A me interessa soltanto che non resti condannato un innocente.

«Ho il grave sospetto — e ne sono tormentato — che alcune persone, almeno quattro, sono a conoscenza del come sono andate le cose. Penso che tali persone tacciano per erroneo convincimento, che siano tenute al segreto per personali situazioni o perchè non intendono aver fastidi, ivi compreso quello di urtare suscettibilità di vario genere. A queste persone io mi rivolgo (oltre che in nome di una eroica donna e di due bambini che si vogliono rendere rispettivamente l'una vedova e gli altri orfani di marito e di padre) soprattutto in nome dell'umanità, dei diritti dell'uomo, della giustizia che non è solo quella che si amministra in toga e tocco. Se queste persone esistono, ed io credo che esistono, rompano gli indugi e parlino!

«Pensino, costoro, che un nostro, un loro simile, ogni giorno, ogni ora, ogni minuto soffre enormemente, fisicamente e moralmente perchè gli hanno attribuito un orrendo delitto che non ha commesso. Pensino a questa pena, a queste indicibili sofferenze che dovrebbero durare per anni e anni, certo sino alla sua morte fisica. Pensino al danno che deriva a tutto il mondo civile dal sapere che si può essere vittima di errore, soffrire e morire innocentemente. E parlino! Parlino in nome di Dio, anche se parlare potrà portare loro noie e fastidi. Lo impone un dovere morale superiore per cui si può anche nobilmente soffrire. La società offesa e corrucciata attende la loro parola».

Chi sono le quattro persone alle quali accenna l'avv. Salminci? Il difensore di Egidi, naturalmente, ha opposto un cortese ma fermo rifiuto a tutti coloro che hanno cercato di forzare il suo riserbo. «Se avessi potuto, i loro nomi li avrei indicati per esteso — ha spiegato — ma io spero che il mio appello solleciti il rimorso che certamente tormenta chi sa». Ed è difficile in queste condizioni dare un volto alle persone alle quali fa riferimento l'avv. Salminci. Si può dire soltanto che in questi ultimi tempi numerose lettere anonime sono giunte al suo studio e che i suoi sospetti partono da un biglietto che Marta Fiocchi, la madre di Annarella Bracci, aveva cominciato a scrivere senza completarlo pochi giorni prima di morire: «Sono quattro le persone che debbono cadere sotto la giustizia di Dio. Prima la donna che si è unita a mio marito ed ha distrutto la mia famiglia, poi Marco Cavino e...».

Cosa abbia inteso dire la donna con queste sue parole nessuno è mai riuscito a spiegarselo, nè d'altra parte la polizia che sequestrò lo scritto nell'ospedale dove Marta Fiocchi morì nel maggio scorso, ha mai svolto alcuna indagine in proposito, ma si limitò a trasmettere «per competenza» alla Procura Generale presso la Corte d'Appello il materiale rinvenuto.

Guido Guidi

CINQUANTA, MA NON LI DIMOSTRA

NOZZE D'ORO della vedova allegra

I Tre Grandi - "Donne, donne! Eterni Dei!" - Un maestro nella bocca dei leoni... - "Questa non è musica!" Un bel fiasco dà lustro al teatro - Quando la fiducia non era un nome vano - Le amare riflessioni di Grieg

Roma, dicembre.

Con in mano un «bouquet» di fiori e con indosso la marsina e il pipistrello, mi unisco a un folto gruppo di distinti signori in frac, per rendere omaggio alla Vedova allegra che — il prossimo 30 dicembre — festeggerà le sue nozze d'oro (siamo veramente in clima di operetta: come si può concepire una vedova che festeggi le sue nozze!). Vienna è in festa. Ma perchè soltanto Vienna? Tutto il nostro continente dovrebbe proclamare onoranze e tripudi! Giacchè Vedova allegra non è soltanto la gaia operetta che tutti conosciamo, ma rappresenta il simbolo della vecchia Europa... la vecchia Europa dei giorni felici, quando i Tre Grandi si chiamavano Strauss, Waldteufel e Lehar.

Atto di nascita

Non si parlava allora di Stati Uniti d'Europa, in quanto essi già di fatto esistevano. La capitale riconosciuta era Vienna e la divisa di rigore — accettata da tutti — era costituita da frac, cilindro a mille riflessi, pipistrello e mazza col pomo d'avorio. L'esercito compatto dei gaudenti marciava a tempo di valzer, regolando il passo sul breve incedere delle signore, impedite dalle strette gonne che l'entrava. Ricordando quei tempi di spensierata follia, tutta la jeunesse dorée europea avanza cantando:

[illegible]
[illegible]
[illegible]
Donne, donne! Eterni Dei!...

Come tutte le donne belle, anche la Vedova allegra ha una storia, naturalmente «a lieto fine». Nata in Francia sotto altro nome, per merito di Enrico Meilhac, aveva ottenuto un successo di stima con il titolo di L'attaché d'ambassade (1861); poi, morto l'autore nel 1897, giaceva ormai dimenticata da vari anni, allorchè due vaudevillistes austriaci vennero a destarla dal lungo letargo. I due autori si chiamavano Victor Léon e Leo Stein, e sapevano il fatto loro. Con opportuni tagli, modifiche e cambi appropriati, trassero da questa gaia commedia un libretto d'operetta e l'intitolarono Die lustige Wittwe (La vedova allegra): quindi lo diedero a musicare al maestro Richard Heuberger. Questi si pose di buona lena al lavoro e già aveva quasi ultimato la spartito, allorchè gli venne l'infelice idea di fare ascoltare la sua musica ai librettisti.

Incauto! In mezzo a quei due leoni (Leo e Léon) il povero maestro fu ridotto a brani:

— Caro Richard — disse Leo — la tua musica è bellissima, troppo bella per una operetta...

— Eppoi — soggiunse Léon — ha un difetto: manca l'atmosfera giusta.

— La tua arte è sciupata, per un genere vile come questo...

— Se non ti dispiace...

— Se non ti secca...

Il maestro Heuberger capì subito l'antifona: restituì il libretto ai due... leoni, meditando in cuor suo di trasferire tutta la musica già fatta in un'altra operetta, Der Furst von Duesterstein. Quanto a Leo e Léon, dopo aver chiesto consiglio al direttore del «Theater an der Wien», si rivolsero a un giovane maestro, già simpaticamente noto per un'operetta di successo: Franz Lehar, autore di Donne viennesi.

Aveva allora trentacinque anni, il Nostro; la testa piena d'idee, un desiderio prepotente di sfondare ad ogni costo. Non appena ebbe tra le mani il libretto, se lo divorò in una notte, quindi si affrettò ad accettare l'incarico. Dopo di che, si gettò a corpo morto nel lavoro. L'indomani aveva già composto gran parte della musica...

Giunti a questo punto, tutto farebbe pensare che le cose sarebbero andate lisce come l'olio. Viceversa... Ma cediamo la parola al più diretto interessato, cioè a Franz Lehar:

«L'accoglienza fatta alla mia fatica non fu certo delle più incoraggianti. Gli impresari, Wallner e Karczag, avevano appena udito le prime battute, quando balzarono in piedi inorriditi. "Questa non è musica!", urlarono, tappandosi le orecchie... Io rimasi di stucco. Che quei vecchi volponi di palcoscenico avessero ragione? Dunque, ero soltanto un dilettante?».

No! Non era un «dilettante»! E Donne viennesi, composta tre anni prima, stava a dimostrarlo. Però, ad avere il coltello per il manico erano i due impresari; ed essi decisero di mandare a monte ogni cosa.

Non valsero i ragionamenti, le minacce. Lehar, esasperatissimo, stava per abbandonare la partita quando Léon si impuntò:

— Esiste un fior di contratto! Quei due mascalzoni debbono rispettarlo...

Il contratto

— Senza complimenti — disse Lehar — visto che la causa di tutto questo guaio sono io, ritiro la musica e...

— La musica di Heuberger, non andava bene; ma la tua è bellissima...

— Però non piace agli impresari.

— Hanno firmato dopo aver ascoltato la musica!...

Infatti, in presenza di terzi, il signor Karczag, mentre vergava la sua firma sul famoso contratto, si era lasciato sfuggire attraverso i baffi:

— So benissimo che sto firmando la mia condanna a morte. Tengo a dichiarare che questa non è musica. Ad ogni buon conto, la Vedova allegra andrà in scena lo stesso. Un bel fiasco ogni tanto dà lustro al teatro; e questo sarà un fiasco importante, memorabile!

Ingrid Bergman e Mel Ferrer hanno iniziato le riprese del film: «Elena e gli uomini», di Jean Renoir

Gli autori si rivolsero a un avvocato. Dopo varie trattative, si giunse a questo compromesso: le prove sarebbero proseguite, però gli impresari non avrebbero più cacciato fuori il becco di un quattrino, nè per le scene nè per i costumi. Ma gli attori, gli orchestrali, i macchinisti... come avrebbero reagito?

Tutto il personale del teatro «An der Wien» si schierò dalla parte di Lehar, e gli attori in blocco si dichiararono pronti a continuare le prove senza paga e oltre il normale orario di lavoro.

Il gran volo

Con maggior lena e senso della propria responsabilità, attori, ballerine, coriste, macchinisti non si risparmiarono finchè si giunse alla prova generale, che durò dalle sei di sera fino alle due e mezzo del mattino. Lehar dormì per poche ore sopra la poltroncina di un palchetto: alle otto del mattino si trovava già sul posto per dirigere l'unica prova d'orchestra. A mezzogiorno, si fece la prova generalissima dell'intero lavoro. Costumi, scenari, parrucche, scarpette... tutto preso a credito, nella speranza di un successo che rendesse almeno tanto da coprire le spese.

Con questo stato d'animo si presentarono gli attori sul palcoscenico e... per trecento sere consecutive vennero al proscenio a raccogliere gli applausi.

Per quindici mesi la Vedova allegra percorse in lungo e in largo la sua terra natale, suscitando fanatismi. Poi spiccò il volo, e la sua prima tappa oltre confine fu l'Italia: al Dal Verme di Milano (27 aprile 1907) Emma Vecla e Gino Vannutelli la pilotarono in porto con somma maestria. Due mesi dopo andò in scena a Londra, e qui fu replicata per 778 volte di seguito. A Parigi giunse soltanto nel 1909, cioè dopo New York e dopo Buenos Aires dove (caso mai più verificatosi negli annali dell'operetta) cinque teatri rappresentarono contemporaneamente il lavoro in cinque lingue diverse...

Anche in Norvegia, se ne andò la bella Vedova, e fu accolta con tanto calore che, per assistere allo spettacolo, bisognava far la prenotazione due giorni prima. Un fatto veramente inaudito! Tanto che il grande Grieg fu sentito esclamare a denti stretti:

— La mia musica è eseguita in tutto il mondo. Eppure, da tutte le mie composizioni non ricavo quanto Lehar, qui ad Oslo, con la Vedova allegra...

Riccardo Morbelli

IL BIMBO UCCISO A SCHIAFFI NELLA CULLA

Tormentato dal rimorso il padre in carcere

L'immutato amore della moglie - L'autopsia non ha ancora chiarito l'esatta causa della morte del piccino

Milano, martedì sera.

Il perito settore prof. Desiderio Cavallazzi ha eseguito alle 18 di ieri l'autopsia del cadaverino di Piero Tansini, il piccino di sei mesi ucciso dal padre in un momento di furiosa esasperazione perchè i suoi strilli non lo lasciavano dormire.

La precisa causa della morte del piccino non è emersa al primo esame: il perito ha in effetti accertato tracce di ecchimosi su una guancia del bimbo, segno abbastanza evidente che Pierino dovette essere schiaffeggiato. Ma occorreranno altri esami di laboratorio prima che si possa chiarire se proprio il trauma fu mortale oppure se altre cause intervennero nel determinare il decesso del piccino. Ci vorrà quindi del tempo, forse una ventina di giorni, prima che il prof. Cavallazzi possa trasmettere al sostituto Procuratore della Repubblica dott. Bonelli una completa documentazione sul caso.

I funerali della vittima si dovrebbero svolgere oggi: pare però che l'autorità giudiziaria non abbia fino a stamane dato il relativo nulla-osta. L'androne di via Stoppani 8, dove i coniugi Tansini abitano, nel tardo pomeriggio di ieri era addobbato a lutto.

Riccardo Tansini, a San Vittore, è in preda al rimorso: unico conforto alla sua disperazione è l'immutato amore della sposa, che ha già scelto, come si è data notizia, l'avv. Giovanni Luzzi a suo difensore e ieri ha consegnato al guardiano delle carceri un pacco per il marito: maglia di lana, qualche panino, salame e formaggio. Di più non poteva.

Lucia Palmerini, la disgraziata madre, continua a dibattersi nell'atroce dolore che l'ha colpita e a tutti i giornalisti ripete la storia del suo amore per Riccardo Tansini, e del loro matrimonio travagliato da ristrettezze economiche e da «spazi salati». La donna ha definito il marito un buon ragazzo e un ottimo padre che voleva bene al suo piccino e continua a sostenere che si tratta di una enorme disgrazia.

Morto per un tragico errore

Udine, martedì sera.

Il cinquantatreenne Aurelio Brocchetta fu Antonio, da Marano Lagunare, è rimasto vittima di un tragico errore commesso in stato di ebbrezza. Scambiata una bottiglia contenente DDT per una bottiglia di vino, il poveretto ne ingerì una parte per cui mezz'ora dopo decedeva.

Inventato in Russia il treno senza ruote

Mosca, martedì sera.

La radio di Mosca ha annunziato che un russo ha inventato un treno senza ruote che al posto di queste ha delle sfere.

L'annuncio della emittente moscovita dice: «Il treno ha la forma di un grosso sigaro e non fa nessun rumore in quanto non ha ruote. Invece dei binari c'è una guida concava in cemento armato. Un treno del genere viene sperimentato attualmente nei dintorni di Mosca».

L'inventore sostiene che anche nelle automobili e nei trattori le ruote potranno essere sostituite in futuro con delle sfere».

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in sestile a Saturno e Urano. Tutte le cose si appianano e, pur restando nel clima del mese, si potranno avere delle novità piacevoli e degli accordi o visite lusinghiere. Tipi: Acquario, Bilancia e Gemelli.

Acquario: non sgomentatevi se il lavoro è diminuito, è solo una fase, alla quale succederà l'abbondanza.

Bilancia: la vita è un alternarsi di [illegible] diverse con punti morti. Non lasciatevi intimidire.

Gemelli: siate meno frettolosi e più osservatori, troverete il motivo del lamentato ritardo. La lettera che attendete è in arrivo.

Oroscopio dell'Ariete: non troverete amici, ma nemici e per questo le vostre forze si moltiplicheranno e dominerete la situazione. Toro: un presentimento vi farà fare una scoperta sensazionale. Vigilate e accudite quanto vi serve. Cancro: non dovete temere nulla, siate con le spalle al sicuro. Arriverà l'ondata vostra. Leone: non dimenticate gli altri, se ora volete essere ricordati. La vita è legge di causa ed effetto. Vergine: farete la strada a vuoto, rimandate l'impresa. Scorpione: non è il caso di rifiutare, tutto serve, ed anche questa offerta ha il suo significato. Sagittario: dovrete fortificarvi come un fortino, i rimanenti vi faranno perdere ogni cosa. Capricorno: il vostro segno e la vostra altezza stanno per essere coronati. Pesci: è inutile attendere, vi conviene [illegible].

T. [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 52.171

Carignano: Domani ore 21.15 Compagnia Adani-Cimara-Volpi-Volonghi in «Paolino ha disegnato un cavallo» di L. Storm. Novità. Piccolo Teatro (v. Rossini 8), ore 21,15 (abbonam. turno B): «Mariana Pineda» di F. García Lorca.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-823): 17-19 - 21-1 Mo Di Nunzio; cantano R. Di Rienzo - Valentini. Breno (Valentino): ore 21 danze. Castellino: 17-21 Orch. Rossetti. Eden Danze: 21 Orch. Lobardi. Faro Club: 21 Fred Buscaglione. Paselo: Café chantant Medici 113. Gaudio: 18,30 e 21 danze Mo Lepre. Gay (Pomba 7): danze ore 17 e 21. Hollywood: 21 Orch. Tori-Costello serata del dilettante. Dir. Cariga. La Cicala (Cavoretto): Ristorante danze 21 col classico quartetto. La Perla Danze: 21 Orch. Busca. Cantano M. Cavanna, R. Salvadori. Nirvana Danze: 21 Orch. Baudino. Principe Danze: ore 21 Wonderful, Mo Damonte e R. Bassa. Dir. Galle. Smeraldo: 21 Balocco-Lanfranco. Trocadero: 17-21 Danil's Boys.

Chatham (via Teofilo Rossi 3, tel. 45-316): Carletto e i 5 del antibello. Chez Louis Night Club (v. Principe Tommaso 6): Attraz. internazion. Colombia Danze (via Giotto 5 bis, tel. 60-148): Attraz. Orch. Armand. Kalor Club (via Cavour 5, telef. 44-790): 4 Fiocchi Neworleans.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15 e 21. Tennis coperto (Torino-Esp.): 9-19.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I perversi» technic., S. Granger, J. Simmons, Vietato min. Astor: «Nanà» in eastmancolor, C Boyer, Martine Carol, W. Chiari. Corso: «20.000 leghe sotto i mari» CineScope techn. di Walt Disney, Kirk Douglas, James Mason. Doria: «Nanà» in eastmancolor, C Boyer, Martine Carol, W. Chiari. Lux: «Quando la moglie è in vacanza» CineScope col. M. Monroe. Nuffel: «Casco d'oro» con Simone Signoret, Serge Reggiani. Metro-Cristallo: «Lord Brummell» techn. Stewart Granger, Elizabeth Taylor 14,45-17-18,40-22. Matt. 10,30. Reposi: «L'avventuriero di Hong Kong» col. CineScope C. Gable. Vittoria: Il demone dell'isola, Vistavision tech., J. Payne, Murphy.

Ariston: L'ultima volta che vidi Parigi, tech., E. Taylor, Van Johnson. Augustus: «Ciclone dei Caraibi», CineScope colori Robert Newton. Nazionale: «Rigoletto» di F. Calzavara in ferraniacolor con A. Silveri, J. Vidor, Del Monaco, Gobbi. Torino: «La lunga linea grigia» techn. CineSc. T. Power. Ap. 10.

Alexandra: «Aquile nell'infinito», VistaVision, J. Stewart, J. Allyson. Arlecchino: Sommelier ang. v. Il Secondo: «Criminale di turno» Fred Mc Murray, Phil Carey. Capitol: «X 2, operazione controspionaggio», M. Toren, H. Duff. Faro: «Aquile nell'infinito», VistaVision, J. Stewart, J. Allyson. Gianduja: «Montone a 5 zampe» Fernandel, Françoise Arnoul. Hollywood: «Così parla il cuore» J. Ferrer, M. Oberon, tech. U. 22. Ideal: «La mia vita è la tua», nel Varietà Pinuccia Nava con la Rivista Tagliardi-Verdidi 18,15-21,15. Massimo: «La donna più bella del mondo» Lollobrigida, Gassman. Principe: «Così parla il cuore», José Ferrer, Merle Oberon, tech. Statuto: «La donna più bella del mondo» Lollobrigida, Gassman.

Adriano (Secchi 25): «Uccello di paradiso» col. L. Jourdan, Paget. Aleione: «Delitto per procura» e Riv. Truttolino 19,15-21,15. Alpi: «Piccola santa» R. Sorelli, Virna Lisi, Bons, Consolini, 1a vis. La Perla: «Sindacato di Chicago» Dennis O'Keefe, Abbe Lane.

UN PO' DI BUONUMORE

— Bravo! Bravo! Stringi forte, forte!...

Storiella, in due tempi, del cacciatore

Il suggeritore preciso!...

— Ah, vi siete svegliato in ritardo questa mattina! Devo allora credere che dormite anche a casa vostra!...

Cacciatori

L'Aga Khan è sempre stato un cacciatore fanatico. Purtroppo, da qualche anno, la sua vista si è indebolita molto e le sue forze non gli consentono di camminare a lungo. Così, settimane addietro, quando egli annunciato di voler andare a caccia, il suo segretario, per non privarlo di una gioia così semplice, fece deporre un fagiano ucciso da poco fra i rami di un cespuglio, in modo che facesse capolino. Appena l'Aga Khan avesse sparato, un aiutante avrebbe tirato un filo e il volatile sarebbe caduto al suolo.

Malauguratamente, il vecchio principe, all'ultimo momento, rimandò la partita di caccia di 48 ore e il volatile rimase sul posto. Comunque, venne il giorno atteso. Il grande personaggio prese la mira e sparò. Il fagiano cadde sul terreno e un aiutante, raccolta la preda, la portò al cacciatore dicendo: «Bel colpo, Altezza!...».

L'Aga Khan, voltò e rivoltò il volatile, arricciò un po' il naso, guardò gli astanti e, poi, con un sorriso disse:

— Comunque, era ora di ucciderlo... Cominciava già a puzzare!

ro.

L'ottimista

Col vestito lacerato, il volto tumefatto, un pedone si rialza faticosamente mentre un capannello di gente gli si forma attorno:

— E' scandaloso! — urla qualcuno — Quel ciclista che fugge lo ha investito e non si è curato di soccorrerlo.

— Oh, non ha nessuna importanza! Me la sono cavata con poco — dice l'infortunato sorridendo...

— Quasi quasi — interviene uno dei presenti — si direbbe che siate contento di essere stato investito da una bicicletta!

— Senza dubbio! Pensate: se fossi finito sotto un autobus?!...

Scozzese

Mac Intosh va a passeggio col suo amico Mac Tainsh. Giunti davanti a un tabaccaio, entrano. Mac Intosh acquista un buon sigaro e poi si rivolge all'amico:

— Posso offrirtene uno?

— No, grazie. Se per te è lo stesso preferisco un francobollo!...

— E questo lo presi nella foresta di Nairobi!...

Dal dentista

— Dottore, voi togliete i denti senza dolore?

— Generalmente sì. Ma ieri è mancato poco che non mi slogassi un polso facendo una estrazione!

— Ehi, Joe, attento! E' pericoloso voler attraversare la barriera del suono!...

Paragone

Un aereo sorvola un'isola del Pacifico sulla quale vivono ancora degli antropofaghi.

— Vedi — dice Mamma Cannibale — è un aeroplano.

Bebè Cannibale scuote la testa.

— E' come le ostriche: si può mangiare solo quello che c'è dentro.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

LVI. — Angela, la ragazza che ha salvato Johnny Fortuna che, ancora smemorato, crede di essere Joe Banjo, raggiunge in piazza San Marco il giovane, al quale vuole svelare la sua vera identità. Due loschi figuri, sicari di Banjo, stanno in agguato.

SHERLOCK HOLMES: Il mistero dell'orologio di Sir A. CONAN DOYLE

XVIII. — Nel castello di Pendennick, sir Joad è stato trovato cadavere dalla nipote Emily (che egli voleva diseredare per indurla a sposare il cugino) e dall'avv. Jolliby. Questi si reca, insieme a Sherlock Holmes, ad attendere il nipote di Joad, Roger, che giunge dal Brasile.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Di chi è la colpa del catenaccio di Budapest?

La «strana» lezione di Pasquale a Marmo

Oggi a Bologna si incontrano i tecnici e i dirigenti degli azzurri - Boniperti sicuramente escluso da Italia-Germania?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Milano, martedì sera.

La «partita della paura» disputata a Budapest dalla nazionale azzurra aveva destato un'impressione troppo penosa per non provocare disposizioni dall'alto. «Perderei ogni passione per il calcio», aveva scritto Puskas, capitano dei magiari, dopo l'incontro «se fossi costretto a giocare contro squadre simili».

In misura più o meno accentuata l'opinione di Puskas era stata condivisa anche qui da noi: non potevano dunque i tecnici azzurri rimettersi al lavoro per preparare la squadra da opporre alla Germania e all'Egitto senza una chiarificazione che invogliasse a seguire nuovi orientamenti. Ma il «memoriale» indirizzato al direttore tecnico Luciano Marmo e per conoscenza all'allenatore federale dott. Alfredo Foni, ha assunto uno spiccato carattere burocratico con una serie di considerazioni e di istruzioni impartite quasi con distacco dagli altri tre componenti della Commissione squadre nazionali, e precisamente dal presidente dott. Pasquale e dai membri Schiavio e Tentorio, come se essi non avessero avuto parte alcuna e quindi nemmeno la minima responsabilità nella formazione e nella condotta della squadra malamente sconfitta a Budapest.

Difatti, il memoriale fissa al punto 2°) queste considerazioni: «a sgomberare il campo da ogni possibile sensazione che le indicazioni di questa commissione siano dovute all'impressione del risultato, le facciamo presente che anche se non condivise giustifichiamo e comprendiamo le decisioni che ella ha ritenuto di prendere all'ultimo momento in considerazione della mancanza dei giocatori disponibili, per cui a nostro avviso nell'ordine umano delle cose che, essendo sfumato il valore offensivo della squadra con l'assenza di Boniperti e con la non chiara dichiarazione fatta da Vivolo, possa logicamente essere maturata l'intenzione di ridurre il paventato scarto di reti al passivo predisponendo lo schieramento che è stato assunto sul campo di Budapest. Va da sé che comprendiamo perfettamente che a ciò va aggiunto e la reale forza offensiva degli avversari e l'istintivo arroccamento in difesa dei giocatori sulla base della situazione contingente.

«Siamo convinti di quanto le affermiamo perché nelle precedenti gare internazionali e contro squadre di forte levatura, lei ed i suoi collaboratori non hanno mai assunto schieramenti difensivi. Siamo altresì convinti della occasionalità del fatto, anche perché sia attraverso le comunicazioni dirette e le relazioni siamo sempre stati dell'avviso della non applicabilità di particolari accorgimenti tattici nelle squadre nazionali, sia per la loro difficoltà di applicazione pratica dato la occasionalità dei raduni, sia perché proprio con l'esempio delle squadre nazionali intendiamo indirizzare quelle squadre di clubs e quegli allenatori che oggi del calcio fanno uno puro [illegible] di tavolino. Sta di fatto però che poiché è evidente che la partita di Budapest non ha potuto dare, come si è svolta, alcuna indicazione sui valori effettivi di ruolo dei singoli giocatori impiegati, è opportuno che lei e i suoi collaboratori tengano nota di quanto segue».

E qui prendono l'avvio le direttive vere e proprie circa la scelta dei giocatori e la tattica da adottare in campo, direttive che si possono così riassumere:

1) nessuna preoccupazione per i risultati immediati, ma preparazione per i prossimi campionati del mondo;

2) ai giocatori devono essere assegnati i ruoli che normalmente ricoprono senza la attribuzione di particolari incarichi in contrasto con la funzione originaria del ruolo ricoperto;

3) schieramento del WM ortodosso, assegnando come massimo alle mezze ali una posizione più prudente a seconda delle esigenze della partita;

4) esclusione dei giocatori che all'atto della convocazione non risultino completamente efficienti;

5) esclusione dei giocatori che non godono la fiducia per le loro caratteristiche di spirito di squadra e di disciplina e di coloro che non hanno partecipato per qualsiasi motivo alle ultime due partite di campionato. (Boniperti anche se fosse in campo giovedì non giocherebbe dunque a Roma con la Germania);

6) formazione di blocchi omogenei;

7) far assumere al medico fiduciario per iscritto, caso per caso, la specifica responsabilità sull'integrità fisica dei convocati.

Sulla base delle suddette direttive Marmo e Foni hanno ieri formato una prima rosa di giocatori e tracciato anche i due schieramenti per affrontare l'Egitto e la Germania, nonché precisato l'impostazione della tattica che sarà adottata.

Oggi a Bologna il dott. Pasquale e i suoi due collaboratori avranno agio di accertare se i loro criteri siano stati scrupolosamente osservati. Le convocazioni ufficiali saranno poi diramate venerdì prossimo da Roma.

Leo Cattini

Marmo, interpellato stamane a Novara, ha detto: «Non posso dir nulla. Farò le dichiarazioni che riterrò opportune a chi di dovere». Pare che il direttore tecnico non intende dimettersi, nonostante la lettera inviatagli

Arrivata a Cervinia (con un colpo di scena) la formazione francese

De Huertaz sciatore-tennista è stato escluso dalle Olimpiadi

Il forte discesista ha giocato qualche incontro di tennis come professionista: disco russo per Cortina - Anche americani e rumeni in allenamento

DAL NOSTRO INVIATO

Cervinia, martedì sera.

Se siete per le piste del Breuil e vi azzardate a chiedere a che ora parte la prima funivia per Plateau Rosa, è probabile che vi si risponda in francese, in inglese od addirittura in incomprensibile rumeno (la quale lingua, benché a scuola ci abbiano insegnato che deriva dal latino, sembra piuttosto originata dal sardo, tanto abbonda di «u»). Perché in questi giorni le piste di sci di tutto il mondo passano e si incrociano ai piedi del Cervino: partiti gli «azzurri» e gli austriaci, sono arrivati i francesi, gli statunitensi, i rumeni, tutti venuti a compiere gli ultimi allenamenti collegiali in vista della selezione definitiva che designerà i rappresentanti dei diversi paesi alle imminenti Olimpiadi invernali di Cortina.

I francesi sono arrivati ieri sera. Un pullman era passato a raccoglierli a casa loro, perché sono quasi tutti abitanti delle vallate attorno al Monte Bianco, poi li aveva riuniti a Modane. Di qui sono arrivati a Torino alle 14, con una fame da lupi, prontamente soddisfatta in un ristorante nei pressi della stazione con colossali porzioni di spaghetti e di cotolette alla milanese, e con una montagna di bagagli: esattamente 35 valigioni ed altrettante paia di sci: a trasportare il tutto è occorsa una mezza dozzina di facchini.

Dello squadrone fanno parte nove ragazze, dieci atleti, l'allenatore maschile, che è nientemeno che James Couttet, l'allenatore femminile Penz ed il superiore dell'uno e dell'altro, che è Chappaz, un tipo che sembra non uno sciatore ma un buon peso mediomassimo.

Non ci sono più i grandi Allais ed Oreiller, naturalmente; al loro posto vediamo una serie di solidi giovanotti, di cui si ignorano le reali possibilità: per esempio Charles Bozon, François Beaulieu, Adrien Duvillard (il più giovane della compagnia, con i suoi diciotto anni) e Gérard Pasquier, il taglialegna di Mégève, tutto forza ed irruenza. Manca De Huertaz: in Francia hanno scoperto all'ultimo momento che l'elegantissimo discesista ha partecipato a qualche incontro di tennis come professionista ed hanno posto il veto alla sua partecipazione alle Olimpiadi. Il provvedimento sembra strano, comunque risponde ai sacri dettami che vigilano sull'immacolato dilettantismo dei Giochi.

Tra le ragazze c'è un nome nuovo: Suzanne Goulran. Mai sentita nominare. Invece il mistero è facile da svelare: si tratta di Suzanne Thiollière, non più giovanissima perché già partecipò alle Olimpiadi di Oslo, la quale ora si è sposata e gareggia sotto mentito spoglio, vale a dire con il cognome del marito.

Questa mattina la Thiollière-Goulran si è incontrata in funivia con una collega più fortunata di lei: la Andrea Mead Lawrence, della squadra americana, che alle Olimpiadi del '52 «stracciò» tutte le rivali nello slalom speciale e nello slalom gigante. La Mead, se non sbagliamo, ha ora due figli che aspettano a Parshall (Colorado) un suo nuovo trionfo: da quanto le si è visto fare, è probabile che la mamma porti a casa almeno un'altra corona d'alloro (con il permesso però della nostra Minuzzo, un'altra mamma volante). Fra i gagliardi figli della Repubblica stellata vi è poi da notare un certo Ralph Miller, di Hannover, nel New Hampshire, che potrebbe ottenere per gli Stati Uniti il primo clamoroso successo in campo maschile.

Dei rumeni c'è poco da dire: sono pieni di buona volontà, ma piuttosto grezzi; per ora stanno con gli occhi aperti e cercano di imparare.

Le tre comitive resteranno a Cervinia fino al 20 dicembre; poi suonerà il «rompete le righe» e tutti potranno passarsi il Natale in casa. Soltanto pochi eletti torneranno in Italia per le Olimpiadi.

Carlo Moriondo

La situazione del Pisa dopo l'incidente

"Siamo rimasti senza squadra,,

PISA, martedì sera.

L'incidente stradale nel quale domenica notte sono rimasti più o meno gravemente feriti dieci giocatori e cinque dirigenti del Pisa potrebbe avere notevoli ripercussioni sull'attività futura della società nerazzurra, partecipante al campionato di Quarta Serie. Le conseguenze dell'episodio avrebbero anche potuto essere più gravi: il torpedone a bordo del quale la squadra tornava rientrava in sede dopo la trasferta a Fabriano, giunto nei pressi di San Giuliano Terme sbandava paurosamente in seguito alla rottura dello sterzo ed andava a sfasciarsi contro un platano. Delle diciotto persone che viaggiavano sul pullman soltanto tre sono rimaste incolumi: il portiere Brezza, il mediano destro Meini e l'ala destra Cecchereili.

Gli altri hanno tutti riportato ferite di varia entità: il più grave è l'interno sinistro ventisettenne Taccola, fratello del centrattacco del Livorno, che ha riportato la frattura del femore destro con necessità di due mesi circa di riposo, mentre gli altri giocatori e gli accompagnatori hanno tutti riportato ferite e fratture guaribili da quindici a trenta giorni.

La squadra pisana tuttavia è nelle condizioni di non poter utilizzare per un periodo abbastanza lungo nove titolari ed una riserva e, non avendo a disposizione un numero sufficiente di rincalzi validi, si trova praticamente impossibilitata a disputare le prossime partite di campionato.

Il Consiglio direttivo del Pisa si è perciò riunito ieri sera nella sede del Circolo dello Sport alla presenza di autorità, giornalisti e sportivi cittadini, per esaminare la gravissima situazione. Al termine della riunione il presidente del Pisa Sporting Club, rag. Ciaranfi ha annunciato che il Consiglio direttivo inoltrerà immediatamente richiesta alla Lega di Quarta Serie di rinviare a data da destinarsi le prossime partite con il Solvay e con la Cecinese.

Si apprende inoltre che il sodalizio pisano, con l'appoggio delle autorità cittadine lancerà un appello alle società della massima Divisione perché vengano in aiuto ai nerazzurri, concedendo in prestito per la stagione corrente qualche «riserva» non utilizzata, ad evitare che il Pisa sia costretto per mancanza di giocatori validi a ritirarsi.

Stamane al Valentino in memoria del pilota scomparso

Di qui è partito Ascari...

27 Maggio 1955, al Valentino. Si corre il Gran Premio automobilistico, la folla, la gran folla è felice: Ascari con la sua Lancia, con il bolide rosso «marca Torino» è in testa a tutti, la classe del campione che non ha rivali conduce al trionfo la macchina nuova, la tiene a battesimo nella dura vita del motorismo mondiale. Una visione fugace, l'Ascari di allora, il suo volto felice, il suo sguardo buono, la sua maglietta portafortuna, il suo casco...

6 Dicembre 1955, al Valentino. Un po' di gente, muta e commossa, nella nebbiolina grigia dell'inverno del Parco. Un po' di gente che si stringe attorno ad una esile figura di donna, silente nel suo dolore. Ecco, qui presso il viale, quel giorno, le macchine del Gran Premio. Proprio qui, in questo tratto d'asfalto, dove, in marmo, hanno rifatto il segno dal quale si è lanciato il bolide di Ciccio. Un segno bianco, un numero — il 6, il suo — un nome, quello di Ascari, una data. Ciccio non c'è più, un incidente banale per lui, uno dei [illegible] all'ora, l'ha tradito sulla pista di Monza e oggi gli amici dell'Automobile Club di Torino lo vogliono ricordare.

Per terra, il segno di marmo. Ai lati, sbiaditi, una bava di biacca, i segni per le vetture che — in marzo — erano vicine a quella di Alberto. Ecco, si leggono ancora: numeri, 8 e 34. 8, Behra; 34, Musso. Tengono compagnia anche adesso al campione che se n'è andato per sempre.

E nel silenzio della mattina, al Valentino, l'ondata dei ricordi. Ci sono i presidenti degli «Automobili Clubs» di Torino e di Milano, c'è l'ultimo direttore sportivo di Ascari — Pasquarelli — c'è Cagno, c'è Jano; e c'è Farina, Gino Valenzano, che pensa a Piero, il fratello morto in macchina anche lui. C'è la signora Luisa Lancia. Ci sono tutti coloro che per passione, per mestiere, per vocazione «vivono» nell'ambiente dello sport del motore. Corridori e dirigenti, uno accanto all'altro in un gruppo che non ha titoli onorifici, ma solo un'insegna comune oggi: la commozione. Castellotti, che proprio stamane ha firmato per la Ferrari è corso a Torino. Gli è vicino il presidente del Moto Club Olivero.

Nella massa tutti gli altri. Ammendola, Giusti, Rabezzana, Macchieraldo, Piodi, Amorotti, Gatta, Daco, Unterrichter, Marsaglia, Jappelli, Carraroli, Carlo e Rodolfo Biscaretti di Ruffia, Christillin, Della Chiesa, Carli, i dirigenti dell'A. C. Torino. E tanti fiori, la Fiat, la Lancia, la Ferrari, la Città di Torino, gli A. C. milanese e torinese, l'ANFIAA, l'U. S. Automobilisti italiani, il Racing 10, Gianni Lancia e Panigadi, Piodi, la Shell, «La Stampa», il Moto Club Torino, Castellotti.

E una giovane donna che piange, sorretta da un'altra donna: la signora Ascari, sorretta dalla signora Farina; l'una capisce l'altra, senza parole si rinnova l'angoscia di tanti attimi tremendi.

Parlano brevemente l'ing. Trevisani dell'A. C. Torino e Peyron, sindaco della città. Poi un minuto di silenzio.

Passa sul corso una macchina lanciata a tutta velocità, l'urlo rabbioso di un cambio di marcia. Passa sul gruppo un brivido freddo e [illegible].

Il «ricordo» di Ascari. Lo osservano da sinistra: Pasquarelli, Jano e Cagno. (f. Moisio)

Il gigante Potgieter si ritira dal «ring»

LONDRA, martedì sera.

Ewart Potgieter, il gigantesco sudafricano che costituiva una delle grandi speranze del pugilato britannico, ha annunciato la sua decisione di abbandonare il «ring». Alto 2 metri e 18 centimetri, egli sembrava destinato ad emulare le imprese di Carnera e a conquistare il titolo di campione del mondo. La sua carriera professionale è stata breve: 19 incontri, nove dei quali vinti e uno alla pari. Il gigante, che pesa 146 chilogrammi, interrogato da un giornalista sui motivi della sua inattesa decisione, ha detto: «Mi ripugna fare del male agli avversari. Me ne ritornerò nel Sud Africa, presso i miei genitori, che vivono nel Natal. Penso che riprenderò la mia vita di coltivatore».

Il Torino in ritiro per incontrare il Genoa

Ultime da Nervi

Genova, martedì sera.

Anche stamane i giocatori del Torino, da domenica sera ospiti di Nervi, hanno compiuto una lunga passeggiata lungo l'incantevole riviera Nervese, inondata dal sole, un sole caldo, primaverile. Certo i granata non potevano trovare clima migliore, per questo loro soggiorno genovese in attesa di incontrare i rossoblu, ma bisogna anche avvertire che questa temperatura insolita per coloro che in questi tempi sono abituati al freddo della Valle Padana, potrebbe avere conseguenze sul loro fisico, nel senso che potrebbe «addormentare» le loro energie. Ieri a mezzogiorno a Nervi il termometro segnava 20 gradi: altro che inverno!

Ci penserà Frossi a tener svegli i suoi uomini. L'occhialuto dottore conosce a fondo il suo mestiere e non permetterà certo ai granata di... addormentarsi anzitempo. Prima battersi a fondo contro il Genoa, poi vi saranno due settimane di tempo per riposarsi.

Frossi non ha ancora deciso la formazione per giovedì. Assente Cuscela, è certo che accanto a Grava verrà allineato Padulazzi, ma vi sono ancora alcune incertezze sulla possibile presenza di Bacci. Il fiorentino lamentava ancora stamane un dolore al gomito sinistro, prodotto da una leggera lussazione, ma le vigili ed attente cure dell'allenatore, ben coadiuvato dal massaggiatore Pacello fanno sperare che Bacci possa giovedì scendere in campo. In caso contrario sarebbe Bertoloni il suo sostituto, più che Pellis, per quanto Frossi attenda fino all'ultimo minuto a pronunciarsi al riguardo.

Per domani non è stato stabilito alcun programma preciso: i granata resteranno a Nervi tutto il giorno, limitandosi alla passeggiata di obbligo sul lungomare, dove si respira aria marina a pieni polmoni.

Non si hanno neppure notizie precise del Genoa. I rossoblù, per il fatto di aver disputato la loro decima giornata di campionato sabato anziché domenica, non hanno avuto bisogno di riposare ieri, e Magli infatti li ha convocati a Marassi per un leggero allenamento atletico, che sarà ripetuto nel pomeriggio di oggi.

Quanto alla loro formazione, è certo che rientrerà, dopo sette mesi di assenza, il terzino Becattini; mancherà però Carlini, a riposo per uno strappo prodottosi a Vicenza. Al centro della mediana sarà quindi De Angelis. Per ciò che riguarda la prima linea è certo che essa sarà schierata come a Vicenza, e con la speranza che essa non abbia ancora una volta ad essere privata di uno dei suoi elementi, onde possa fare qualche rete di più di quante non ne abbia segnate fino a oggi.

CAMPIONATO A META' SETTIMANA

Per chi gioca al Totocalcio giovedì è come domenica

1 BOLOGNA (p. 6)-TRIESTINA (p. 5) — La squadra giuliana ha perso tutti e cinque gli incontri disputati fino ad ora in trasferta. Il Bologna sembra in ripresa.

1 X FIORENTINA (16)-ROMA (15) — Nella Fiorentina rientra Julinho. Imbufalita la Roma, reduce d'aver battuto l'Inter. A Firenze una sola squadra ha pareggiato, quella interista adottando una tattica di stretto catenaccio.

X 1 2 GENOA (7)-TORINO (13) — Il Torino sarà senza Cuscela e probabilmente senza Bacci; nel Genoa rientreranno Becattini e De Angelis, mancherà Carlini infortunato. Il Torino ha già preso cinque punti in trasferta.

1 INTER (15)-ATALANTA (7) — L'Inter, sconfitta a Roma, si è fermata in ritiro a Montecatini. I milanesi saranno senza Giacomazzi. Al gran completo l'Atalanta. A San Siro una sola squadra ha battuto l'Inter, la Lazio.

1 JUVENTUS (10)-PADOVA (12) — Tra i bianconeri dovrebbe rientrare Boniperti e neppure è escluso che possa giocare anche Vairo. Il Padova, che adotta permanentemente il catenaccio è pericolosissimo avversario: una vittoria e due pareggi sono i frutti delle sue trasferte.

X 1 LANEROSSI (11)-SPAL (15) — Il Lanerossi ha vinto sabato la sua prima partita in casa (Genoa). La Spal sarà forte di tutti i titolari.

1 X LAZIO (8)-NAPOLI (11) — La Lazio è l'unica squadra di serie A che non ha ancora vinto una gara in casa.

X 1 NOVARA (10)-SAMPDORIA (11) — Senza il terzino Agostinelli la Sampdoria, assente Arce nel Novara. Il Novara ha ancora il campo imbattuto, ma tre squadre hanno pareggiato sul terreno novarese.

2 X PROPATRIA (4)-MILAN (16) — Si preannuncia un Milan rivoluzionato. Anche se in crisi tecnica la squadra rossonera dovrebbe superare il non difficile ostacolo Pro Patria.

1 CARRARESE (12)-FABRIANO (7) — Favorita la Carrarese, anche se il Fabriano ha battuto domenica il Pisa con un netto 3-0.

1 CECINA (10)-PIOMBINESE (7) — Più facile per il Cecina, anche per il fattore campo.

X-1 SANSEPOLCRO (5)-PONTEDERA (9) — Il Sansepolcro è ultimo in classifica del girone D della IV serie.

1 LA SPEZIA (13)-MASSESE (7) — Assai più forte lo Spezia, che gode anche del fattore campo.

1 PISTOIESE (9)-SESTRESE (5).

PISA-SOLVAY. — Dato l'incidente subito dal Pisa è da prevedere che la gara verrà rinviata a data da destinarsi.

Boniperti e Vairo in Juventus-Padova

Allenamento stamane alla Juventus. Al lavoro con i compagni hanno partecipato anche Boniperti e Vairo, che hanno confermato al termine di essere perfettamente a punto e pronti a rientrare in formazione. Benché Puppo non abbia ancora preso alcuna decisione si prevede che la squadra bianconera possa affrontare il Padova giovedì in questo schieramento: Viola; Travia (Turchi), Garzena; Oppezzo, Nay, Emoli; Colombo, Montico, Boniperti, Vairo, Praest.

Un saltatore in lungo acquistato dalla Juventus

Angelo Carota, ex-saltatore in lungo, ha esordito domenica scorsa al centro della prima linea della Juventus-ragazzi sul campo dell'Asti. Il diciottenne ex-atleta, che ha disputato lo scorso torneo di Quarta Serie nelle file de L'Aquila, mettendosi in luce per le sue belle qualità, ha seguito da alcuni mesi il padre, insegnante, trasferito a Torino per servizio. Ottenuta una prova presso la Juventus, il giovane attaccante è stato tesserato.

Carota — che ha a buon punto le pratiche per trasformare il suo nome in Caroli — era un'autentica promessa dell'atletica leggera. Già nel 1954, a soli diciassette anni, si era messo in luce tra i giovanissimi provenienti da «Lo sport nella scuola» saltando m. 6,80 in lungo, mentre quest'anno aveva raggiunto m. 6,90, guadagnandosi la chiamata per la selezione torinese in vista di Italia-Francia juniores di atletica a Chambéry.

Nella prova valida per conquistarsi il posto di azzurro numero due accanto ad Attilio Bravi, Angelo non [illegible] secondo le sue capacità, poiché un calcione ad una caviglia buscato nel finale del campionato di calcio non gli consentiva di sfruttare in pieno le sue risorse atletiche.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

IL CARIGNANO SI RIAPRE ALLA PROSA

Laura Adani e Luigi Cimara in una divertente commedia

Della Compagnia, che domani sera presenta "Paolino ha disegnato un cavallo,, di Lesley Storm, fanno parte Lina Volonghi e Franco Volpi

Domani sera si riapre finalmente il Carignano. Diciamo finalmente perchè non teniamo conto delle poche recite della Compagnia Veneziana, non perchè non lo meritino i bravi Micheluzzi e i loro compagni, che sinceramente lodammo, ma perchè quelle poche serate non ebbero seguito e quindi non furono inaugurali, come non lo furono i due spettacoli con Rinaldo e Armida di Cocteau dopo dei quali non si parlò più di «prosa».

Essendo ancora in gestazione il «Piccolo Teatro» dal 25 settembre al 7 dicembre Torino, città di circa ottocentomila abitanti, restò senza teatro. Alcuni affermano che nessuno se ne accorse. Può anche essere vero, ma appunto questo è il guaio. A furia di tener chiuso un teatro si finisce con lo sviare il pubblico, col disamorarlo e costringerlo (è la parola) sera dopo sera, a contrarre altre abitudini, a volgersi verso altri divertimenti e a farsi dimenticare, appunto, l'esistenza del teatro di prosa.

Sarebbe facile rispondere e in modo esauriente, che l'Ente del Teatro Regio ha avuto bisogno della sala per lo svolgimento della sua stagione lirica. Il motivo è incontestabile, ma non consolante, se pensiamo che la scorsa primavera, cioè nella stagione più propizia a qualsiasi genere di spettacolo, il Carignano funzionò, diciamo, in [illegible] piuttosto discontinuo.

E veniamo al felice annuncio della «vera» inaugurazione della stagione di prosa che inizierà domani, promettendo, in seguito, un vasto e ricco programma scelto e preparato con molta cura e grande pazienza.

Il Carignano si riaprirà per accogliere Paolino ha disegnato un cavallo, commedia in due tempi di Lesley Storm, che per lo stile, la piacevolezza e il [illegible] dei suoi lavori è accostata a Noel Coward e a Terence Rattigan. I due tempi della Storm, arrivano fra noi preceduti da una squillante fanfara di [illegible], risate clamorose, continue quasi da soffocare le battute degli attori per la raffinata elegante comicità dei quali la commedia pare appositamente scritta: un complesso eccezionale, di cui fanno parte Laura Adani, Lina Volonghi, Luigi Cimara, Franco Volpi, Alberto Lionello, Giulia Lazzarini, la Carraresi, il Carloni ed altri.

Che razza di cavallo sarà mai quello disegnato dal diabolico Paolino sulla porta dello studio paterno? Si tratta evidentemente di un cavallo dotato di quanto occorre, per essere irresistibile. Possiamo magari pensare ai cavalli del terzo volume (quello non purgato) dei Viaggi di Gulliver, e supporre quindi che non sia magari uno stallone, uno di quelli che le scuderie si contendono a colpi di milioni.

Detto questo lasciamo alla fantasia del lettore il compito di immaginarlo come vuole. Lo strano cavallo, pur immobile sul disegno di Paolino, saltrrà [illegible] i quattro zoccoli dentro la pace domestica di due famiglie e di un'altra che sta per comparsi. Se i rappresentanti femminili e maschili di tali famiglie, in fatto di moralità o di libera intuizione artistica non la pensano allo stesso modo, ed anzi in modi diversi ed opposti, sarà facile pensare alle scene, scenate e [illegible] cui darà luogo l'improvvisa apparizione del fornicato quadrupede.

Il primo atto si risolve in un dialogo di irresistibile ilarità, di chi spetta la responsabilità dell'educazione di Paolino? Di dove egli ha tratto l'ispirazione per un simile disegno che, se agli occhi degli uni si presenta come una figurazione di orripilante realismo nella considerazione degli altri appare accettabile, senza conseguenze, addirittura apprezzabile? Nei due atti successivi l'azione verbale è mutata in movimento teatrale. Non anticipiamo la sorpresa, ma per concludere soggiungeremo che Paolino ha avuto il primo premio di disegno.

e. q.

Danze russe all'Alfieri

Domani sera, alle 21,15, al teatro Alfieri, la coppia di danzatori russi Duscha Yarosch (nella foto) e Jury Tagunoff, darà uno spettacolo per l'Unione musicale studentesca. La coppia, per la prima volta in Italia, danzerà su musiche di Borodin, Mussorgsky, Kaciaturian, Glinka, Balakirew e Strauss

Gli attori della compagnia Adani-Cimara-Volpi-Volonghi in una scena della commedia

Marilyn Monroe e il vedovo d'agosto

Quando la moglie è in vacanza, *di Billy Wilder*

Tratto, con qualche malizioso ritocco dalla fortunata commedia di George Axelrod «The seven year itch» che fu anche rappresentata sulle nostre scene, *Quando la moglie è in vacanza*, cinemascope a colori, è una assai divertente e piccante pellicola che torna benissimo al viso ed al resto di Marilyn Monroe; diretta con mano leggera e dilettosa partecipazione da Billy Wilder, il regista, per rimanere nella soggettistica leggera, della ormai famosa *Sabrina*.

Il tema [illegible] è quello d'una ragazza sexy che insidia i [illegible] propositi di fedeltà di un marito rimasto solo dopochè la moglie è partita per le vacanze estive, e dello struggimento di lui sotto la vampa estiva, alla vista ed al contatto della provocatrice.

Richard Sherman ha fermamente stabilito di non permettersi nessuna scappatella ora che la moglie è andata in villeggiatura: casa e ufficio; ufficio e casa: questo il suo programma. Quando ecco il diavolo mettersi in coda: l'inquilina del piano di sopra, la ragazza Marilyn, avendo dimenticato la chiave del portone, chiede a Richard che gli le apra per lei. La pace è finita: una girandola di splendidi attributi della femminilità più esuberante, scatena i sopiti desideri del vedovo d'agosto, che invano si rifugia nella lettura d'un manoscritto affidato al suo esame, per l'appunto intitolato «Gli impulsi repressi dell'uomo di mezza età».

Una telefonata della moglie interrompe la tensione, che riprende quando un nuovo incidente, la caduta di un vaso di fiori, riavvicina i due casigliani, e Richard invita la splendida ragazza a scendere da lui, per bere un bicchierino. Vista da vicino, la fanciulla è ancora più inquietante; sicchè il disgraziato Richard deve rituffarsi nella lettura del suo manoscritto, dove apprende che «i casi di sporadica infedeltà nell'uomo sposato raggiungono le più alte percentuali dopo il settimo anno di matrimonio». Neanche a farlo apposta, Richard è coniugato precisamente da sette anni. Così la teoria è confermata e il desiderio, senza più trovare inibizioni, divampa nei sensi dell'uomo. Ma glie lo spegnerà la gelosia per la moglie, che la vista d'un antico corteggiatore di lei, improvvisamente gli rialliza. Pertanto l'avventura non si conclude e la morale è apparentemente salva. In realtà è molta più malizia nel film, diremmo persino un grano di perversità, che non nella commedia, che pur concede al protagonista di gustare del frutto proibito.

Billy Wilder ha condotto gli interpreti con maestria: la Monroe schiocca nella sua infocata parte e Tom Ewell, il tentato, è molto gustoso. Bravi anche Evelyn Keyes (la moglie), Tom Mackenzie, Johnny Tufts, Robert Strauss e gli altri tutti.

p.

Il comico Buster Keaton in gravissime condizioni

HOLLYWOOD, martedì sera.

Il famoso attore comico del film «muto», Buster Keaton, versa in condizioni «molto gravi» in un ospedale di Hollywood dove è stato ricoverato sabato scorso in seguito ad una forte emorragia gastro-intestinale.

I medici hanno dichiarato che l'emorragia è stata arrestata, la sua causa potrebbe essere un'ulcera, ma una diagnosi esatta non è stata effettuata. L'attore, che si trova attualmente in stato di semi-incoscienza, è rimasto in coma per diverse volte nelle ultime 24 ore.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Umberto Melnati in *Milizia territoriale*, di Aldo De Benedetti (programma nazionale, ore 21) - *Il motivo senza maschera*, alle 21 sul secondo programma - Alla tv: Varietà musicale (20,45) e un telefilm

MARTEDI' 6 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3, Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - 13,18: Album musicale: musica operistica - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 16,15-16,50: Arti plastiche e figurative, di Raffaele De Grada - Cronache musicali, di Giulio Confalonieri - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Musiche da film e riviste - 17,15: Duo Milero e Romano - 17,30: Ai nostri ontini, risposte de «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani - 18: Orchestra diretta da Francesco Ferrari - 18,30: Questo nostro tempo, aspetti costumi e tendenze d'oggi in ogni paese - 18,45: Pomeriggio musicale, a cura di Domenico De Paoli - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Orchestra Williams diretta da William Galassini - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: Indovina indovinello, scienda musicale a premi.

Ore 21,05: «Milizia territoriale», tre atti di Aldo De Benedetti, compagnia di prosa di Torino con la partecipazione di Umberto Melnati; regia di Eugenio Salussolia (registrazione). Questa piacevole commedia fu la prima volta portata al successo da Armando Falconi, e venne poi interpretata da Antonio Gandusio. Vi si narra la storia, un po' drammatica e un po' comica, di un attempato impiegato di una ditta commerciale, che, durante la prima grande guerra mondiale, è richiamato alle armi col grado di maggiore di complemento nella «Territoriale», Assegnato a un comando di tappa nella zona di guerra, al buon maggiore un capitano di ogni colore: [illegible] [illegible]

[illegible] da Nino Donadoni; presenta Nunzio Filogamo - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,3, Torino m. f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 14: Orchestra della canzone diretta da Angelini - Flash: istantanee sonore - 15,30: Giornale - Giuoco e fuori giuoco - 14: Il contagocce: «Punti di vista», di Ugo Tridiani - I classici della musica leggera - 14,30: Schermi e ribalte, rassegna degli spettacoli, di Franco Calderoni e Ghigo De Chiara - Argento vivo - 16: Giornale - Un'orchestra e un pianoforte: Dino Olivieri e Luciano Sangiorgi - 16: Terza pagina: Il nostro Paese, rassegna [illegible] di M. A. Gerasoli; breve storia della [illegible]

[illegible] Brahms: «Sonata in fa maggiore op. 150 n. 1: a) Allegro appassionato, b) Andante un poco adagio, c) Allegretto grazioso, d) Vivace - 17: Concerto vocale strumentale diretto da Vincenzo Bellezza con la partecipazione del [illegible] Anna De Cavalieri e del baritono Carlo Tagliabue; [illegible] del coro Roberto Benaglio; orchestra e coro di Milano (replica dal Programma Nazionale) - 18: Giornale - Programma per i ragazzi: «La vetrina del libraio», a cura di [illegible]; [illegible] - Orchestra diretta da Guido Cergoli - 19: [illegible] a cura di Umberto Benedetto e Margherita Cattaneo (replica dal Programma Nazionale) - 19,30: Armoniche e ritmi - 20: Radiosera - 20,30: «Indovina indovinello», scienda musicale a premi - Quaderni di un'esposizione, a cura di Bernardino Zapponi con Franco Giulari e il suo complesso.

Ore 21: «Il motivo senza maschera», varietà e giuoco musicale. Partecipano Lilian Feldman e l'orchestra diretta da Angelo Brigada. Presenta Mike Bongiorno - 23: Telescopio, quasi giornale dei martedì - 23,30: Ultime notizie - «Trampolino», violinista Luciano Vicari, pianista Mario Caporaloni: Ravel: 1) Berceuse; 2) Tzigane - 23-23,30: All'[illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,3, Torino m. f. III). — Ore 19: Storia dell'[illegible] letteratura americana a cura di Salvatore Rosati: La prosa narrativa (continuazione); Cenni bibliografici - 19,30: Novità librarie: Il «Pederelli», a cura di Aldo Garosci - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera: F. Chopin: «Sei Mazurche»: in la diesis minore op. 59 n. 3, in si diesis minore op. 41 n. 1, in re bemolle maggiore op. 30 n. 3, in do diesis minore op. 50 n. 3, in la minore op. 68 n. 2, in do diesis minore op. 63 n. 3, pianista Witold Malcuzynski; C. Debussy: «Quartetto», Animato e molto deciso, Molto vivo e ben ritmato, Andantino dolcemente espressivo, Molto moderato, molto vivo e con passione, molto vivo. Quartetto d'archi di Budapest - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: Sainte-Beuve, a cura di Carlo Bo: Teoria e critica; le «Causeries du Lundi» e i «Nouveaux Lundis» - 21,50: Bruno Bettinelli: «Sinfonia breve», Entrata, Intermezzo, Vivace, Epilogo e [illegible] orchestra sinfonica di Torino diretta da Arturo Basile; Ottavio Ficinel: «Ajace», cantata per coro e orchestra (testo di V. Cardarelli), direttore Franco Caracciolo, istruttore del coro Nino Antonellini, orchestra sinfonica e coro di Roma; Bruno Maderna: «Serenata», orchestra dell'Associazione «Alessandro Scarlatti» di Napoli diretta dall'autore - 22,40: «Cambiamenti di rotta», un prologo, quattro quadri e un epilogo di Enrico Cavalli; presentazione di Luigi Quattrocchi; compagnia di prosa di Firenze; regia di Marco Visconti [illegible] 23,10: La Rassegna: Cultura tedesca, a cura di Bonaventura Tecchi, [illegible]

TELEVISIONE. — Ore 17,30: «La tribù», panorama di vita femminile, a cura di Kida Lanza - 18,15: «Entro della cortina», rassegna degli spettacoli della settimana - 20,30: Telegiornale - 20,45: Varietà musicale, orchestra diretta da Franco Ferrari. Quartetto di Van Wood; realizzazione di Lyda C. Ripandelli - 21,45: Le inchieste di Boston Blackie: «L'automobile nera», telefilm, regia di F. Landres; interpreti: K. Taylor, F. Orth, L. Collins - 22,15: «Senza filo», servizio giornalistico a cura di Luciano Lolini. Esiste a Milano, con una sede a Roma e una filiale a Parigi, la modernissima «Scuola Interpreti», che, sorta per iniziativa del prof. Silvio Bertoldo, sotto l'egida del Comune di Milano e dell'Università di Urbino, si propone di istruire alla conoscenza delle lingue i giovani e le giovani che desiderano diventare interpreti qualificati, o segretari d'azienda. Al termine dei corsi, la qualifica di interprete parlamentare per i grandi consessi internazionali (ONU, UNESCO, CECA ecc.) e per i numerosi congressi di ogni specie che si svolgono in ogni Paese, la qualifica di interprete traduttore, di segretario d'azienda, di segretario diplomatico o consolare, aprono nuove strade a una moderna e richiesta specializzata attività professionale. La «Scuola Interpreti» milanese ha soli cinque anni di vita, conta attualmente oltre mille allieve (gli allievi sono soltanto una ventina) e ha già formato un buon numero di questa nuova specie di professionisti. La Scuola, inoltre, si adopera a dare assistenza ai suoi diplomati per trovare loro un adeguato impiego iniziale. Molti, infatti, sono stati occupati al «Centro istituzioni e servizi di congresso» che esiste presso la Scuola stessa. Le telecamere mostreranno una serie di lezioni e di esercitazioni in detta «Scuola Interpreti» - 22,45: Replica Telegiornale.

La cantante Paulette Roger esordisce questa sera alla tv in un programma di varietà (ore 20,45).

MERCOLEDI' 7 DICEMBRE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - Orchestra Cimelli - 11: La Radio per le Scuole - 11,30: Musica da camera - 12,10: Orchestra Brigada - 13: Giornale - 13,18: Album musicale - 14: Giornale - Listino Borsa Milano - 14,15: Cronache teatrali e del cinema - 16,45: Punto di mira - 17: Orchestra Cergoli - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica sinfonica - 18,30: Università Marconi - 18,45: Orchestra Barzizza - 19,15: Cime suggestive - 20: Valzer, polche e mazurche - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: «Norma», di Bellini - Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9,30: Canzoni - 10: «Appuntamento alle dieci» - 13: Orchestra Angelini - 13,30: Giornale - 14: Il contagocce - 14,30: Il discobolo - 16: Giornale - Orchestra Militari e Cergoli - 16: Terza pagina - 17: «La Ruggerle» - 18: Giornale - Programma per i ragazzi - Orchestra Chiocchio - 19: «Miss Marmer», romanzo - 19,30: Canzoni e melodie - 20: Radiosera - 20,30: Orchestra Angelini - 21: «Dorata sommossa» - 22: «Fedele», racconto di A. Fogazzaro - 22,45: Musiche - 23: Motivi in tasca.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19: Musiche di Le Jeune e di Le Joué - 19,30: La Rassegna - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: Le mille dell'autarchia - 21,35: Le corsaie all'umorismo - 22,30: I Quintetti di Boccherini.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: La TV dei ragazzi - 18,30: Formato ridotto - 20,30: Telegiornale - 20,45: «Follie per l'opera», film - 22,15: Le avventure della [illegible] - 22,45: Replica Telegiornale.

Al Cineclub

Questa sera alle 21,15 e domani alle 17,45 e 21,15 il Cineclub universitario presenta al Cinema Cor (via S. Francesco da Paola) «L'altra parte della foresta» di Michael Gordon.

"Baby,, Lindbergh

Il piccino è scomparso

I. — *Il rapimento del piccolo figlio di Lindbergh il primo trasvolatore dell'Oceano senza scalo tra New York e Parigi, fu senza dubbio il dramma più straziante dell'epoca, che ebbe la più vasta risonanza non solo negli Stati Uniti, ma in tutto il mondo. Chi non si commosse allora alla sorte del piccolo alla mercè dei suoi rapitori, ed al dolore straziante dei due genitori privati della loro creatura? Ma anche l'affare in se stesso, il crimine compiuto dai malfattori, senza pietà e senza ritegno, rimase e rimarrà senza dubbio tipico e indimenticabile negli annali della storia giudiziaria dell'America del Nord.*

Dal 21 maggio 1927, Charles Lindbergh era senza dubbio l'uomo più celebre del mondo. Quel giorno alle ore 22 e 22 minuti primi, all'aerodromo del Bourget, invaso da circa centomila persone in ansiosa attesa, egli atterrava col suo «Spirit of St. Louis», sul quale, in ore 33 e 30 minuti, aveva volato senza scalo da New York a Parigi. Già nel 1919 l'Oceano era stato sorvolato da un continente all'altro, precisamente da Terranova all'Irlanda, dagli aviatori britannici Alcock e Brown che su di un aereo da bombardamento avevano compiuto il percorso in 16 ore e 57 minuti primi. Grazie però a Lindbergh, che non si era lasciato scoraggiare dal tentativo finito tragicamente, qualche giorno prima, da Nungesser e Coli, si apriva l'èra dei voli transatlantici. Decorato della Legione d'onore dal presidente Doumergue, festeggiato in tutte le capitali, accolto al suo ritorno a New York da una folla delirante di cinque milioni di persone che stipavano Broadway, Charles Lindbergh era stato nominato colonnello dal governo americano, il quale intendeva in tal modo dargli una prova tangibile del suo riconoscimento. Nel 1929 Lindbergh aveva fatto un gran matrimonio sposando Anne Morrow, figlia del senatore Dwight W. Morrow, ex-ambasciatore degli Stati Uniti al Messico. Il 22 giugno 1930, la giovane signora Lindbergh aveva dato alla luce un bimbo che era stato chiamato Charles come il padre. Poco dopo i Lindbergh avevano acquistato a Hopewell, in una località solitaria della regione dei Monti Sourland, nello Stato di New Jersey, una vasta tenuta, ove andavano regolarmente a passare il sabato e la domenica con il loro piccolo. Per il rimanente della settimana la coppia Lindbergh abitava a Englewood, a un'ora d'automobile da Hopewell. Il martedì 1° marzo 1932, i Lindbergh avrebbero dovuto, come di consueto, lasciare il soggiorno di Hopewell e far ritorno a Englewood, ma quel giorno, eccezionalmente, decisero di rimanere in campagna. Il tempo era assai freddo e il piccolo Charles era raffreddato. A mezzogiorno la signora Lindbergh telefonò alla cameriera scozzese Betty Mowat Gow, che attendeva i suoi padroni a Englewood, di venire a raggiungerli a Hopewell. Alle 13,20, condottavi da un autista del senatore Morrow,

Betty Gow era sul posto. Alle 18 ella si stava già occupando del piccolo Charles nella stanza del bambino, situata al primo piano, quando la signora Lindbergh, che stava passando in quel mentre sotto la finestra della camera, vi lanciò contro dei piccoli sassi al fine di attirare l'attenzione della cameriera. Betty, tenendo in braccio il bimbo, si portò alla finestra e la signora da sotto agitò festosamente una mano in direzione del piccolo

Charles che le sorrise. Alle 18, la signora Gow fece prendere al piccolo il pasto della sera; poi, in presenza della signora Lindbergh, diede al bambino le cure necessarie per il suo raffreddore, e coricò il piccolo nel suo lettino avvolgendolo in calde coperte. Alle 20 il bambino dormiva profondamente e allora Betty Gow lasciò la stanza nella quale solo due delle tre finestre erano

chiuse solidamente, e scese a cenare in cucina. Verso le 22 la Gow, tornata nella camera del bambino, e avvicinatasi al lettino, lo trovò vuoto. Allora si recò dalla sua padrona per vedere se il bambino era presso di lei. «No — rispose Anne Lindbergh. — E' stato mio marito a prendere il piccino!». Betty Gow andò allora nella biblioteca, ove si trovava il colonnello. Ma nemmeno lui aveva più il bambino...

Segue: *Vane ricerche*

TORINO - A. IX - N. 289
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
6-7 Dicembre 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

CAROLINA MATILDE

La sovrana angustiata

V. — Dopo un brevissimo periodo di felicità con la sua quindicenne sposa Carolina Matilde d'Inghilterra, il giovane re di Danimarca e Norvegia, Cristiano VII, cade sotto la nefasta influenza di un suo favorito, il conte Corrado di Holck, che gli fa condurre una vita dissoluta. In seguito a una disgustosa scenata notturna nella quale è stato trascinato il re, i ministri esigono l'espulsione dal paese della bella Milady, amica del sovrano. Nemmeno la nascita di un erede serve a far cambiare vita al re. Un giorno la regina e la sua amica e confidente, la signora De Plessen, fanno degli amari rimproveri al cortigiano Holck il quale, appena lasciata la giovane regina, corre a lamentarsi con Cristiano VII.

Udito il racconto del conte di Holck, il giorno dopo S.M. Cristiano VII ordina che la signora De Plessen venga subito dispensata dalle sue funzioni a Corte ed esiliata nelle sue terre. Il conte di Holck è di quelli che pensano che la vendetta, se costituisce un piatto succulento quando si gusta freddo, è ancora migliore quando si può assaporare caldo. Egli è trionfante della decisione del re, mentre la povera regina Carolina Matilde è molto desolata di perdere la sua unica confidente e sua vera amica e piangerà molto. Inoltre la giovane regina si sente crudelmente umiliata; ha fatto una veramente amara constatazione, e cioè di non avere alcuna influenza sul re suo sposo. Il Holck, invece, ne ha smisu-

ratamente. Sei giorni dopo la partenza della signora De Plessen, il re, scortato da Holck felice della sua vendetta, presenta a Carolina Matilde la dama che assumerà l'incarico di prima dama di Corte. Estremamente perverso, Cristiano VII ha scelto, per sostituire la signora De Plessen, la stessa sorella di Corrado di Holck, la signora De Luhe. Carolina Matilde è afflitta. Ella si vede prigioniera, degradata, gettata alla mercè dei suoi

nemici anche nel suo medesimo appartamento. Nella primavera del 1768, i ministri danesi suggeriscono a re Cristiano VII di riprendere un progetto che aveva avuto il suo defunto padre. Federico V aveva pensato di mandare Cristiano a fare un viaggio nelle principali Corti d'Europa. Ma il re era morto prima di avere il tempo di realizzare questo suo desiderio, ritenuto utile per il paese. I ministri pensano che è venuto il momento buono per Cristiano di effettuare finalmente, come re, il viaggio che egli avrebbe dovuto a suo tempo fare in qualità di principe ereditario. L'idea piace estremamente al giovane sovrano e colma di gioia Carolina Matilde, felicissima di rivedere la sua Inghilterra e la sua famiglia, di conoscere Parigi e Versailles. Si lavora febbrilmente a preparare i bagagli, ma quando Cristiano, accompagnato da Holck, si accorge che Carolina Matilde sta facendo anche i suoi, egli le annuncia seccamente: «Io non vi porto con me, signora! Avrò per compagni di viaggio i miei ministri Bernstorff e Moltke, il mio tesoriere Schimmelmann e il signor conte di Holck che ho nominato sovrintendente del guardaroba». Delusione e desolazione di Carolina Matilde. Un cortigiano, un

certo Brandt, ex-assessore alla Cancelleria e che ha il rango elevato di paggio della Camera, ha assistito a questa scena affliggente. Appena tornato alla propria abitazione, egli ha il coraggio di scrivere al re una lettera che costituisce un vero atto d'accusa contro Holck. Brandt informa specialmente il re che il suo favorito ha verso di lui, Cristiano VII, espressioni malevole, definendolo abitualmente «insopportabile cicalone». Secondo Brandt, il conte di Holck è ipocrita e falso. E il re si farebbe un gran torto all'estero portando con sé un simile personaggio nel suo viaggio attraverso l'Europa.

Segue: Il dottor Struensée.

I capi sovietici in una fattoria dell'India

Durante il loro viaggio in India, i capi sovietici hanno anche visitato una fattoria modello di proprietà governativa a Bareilly ai piedi dell'Hymalaya. Ecco Kruschev (a sinistra) e Bulganin mentre ammirano un magnifico esemplare di gallo.

La Loren e la Pampanini dal re di Svezia

Le nostre attrici, fra cui Sophia Loren e Silvana Pampanini, giunte a Stoccolma per partecipare al Festival del cinema italiano, sono state presentate ieri sera a re Gustavo di Svezia. La presentazione è avvenuta nel cinematografo «Rosda Kvarn» nel quale è stato proiettato il film «Gelosia perduto». Nella foto, da sinistra, Lea Massari, Sophia Loren e Silvana Pampanini. (Telefoto)